CHORALIA!

aprile 2023

100

Periodico di informazione corale dell'USCI Friuli Venezia Giulia aderente a Feniarco
Poste Italiane Spa – Spedizione in abbonamento Postale D.L. 353/2003 art. 1 – comma 2 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) NE/PN

LA FORZA DELLA COMUNITÀ CORALE

Assemblea annuale dell'Usci Fvg

PICCOLE MA GRANDI OFFICINE DI SOCIETÀ

Esempi di pratiche corali

UNO SCHERZOSO INEDITO DI ARTURO ZARDINI

Nel centenario dalla morte del compositore friulano

XVIII edizione

corovivo

confronti corali del friuli venezia giulia

domenica 29 ottobre 2023

cividale del friuli

chiesa di san francesco

iscrizioni entro il
15 maggio 2023

www.uscifvg.it

Indice

EDITORIALE

@USCIFVG

ORIZZONTI CORALI

EDUCAZIONE E FORMAZIONE

MUSICOLOGIA E RICERCA

SCRIVERE PER CORO

PERSONE & ESPERIENZE

SGUARDO ALTROVE

EVENTI E MANIFESTAZIONI

ITINERARI D'ASCOLTO

RUBRICHE

CHORALIA

PERIODICO DI INFORMAZIONE CORALE
A CURA DELL'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

ISSN 2035-4843 / ANNO XXIX - N. 100 - aprile 2023

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 art. 1 comma 2 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) NE/PN
ISCRITTO AL REGISTRO PERIODICI AL N° 410
CON AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI PORDENONE IN DATA 30/06/1995

Editore amministrazione pubblicità
USCI Friuli Venezia Giulia APS
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)
Via Altan, 83/4 - tel. 0434 875167
c.f. 91003200937 - p.i. 01295730939
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Lucia Vinzi
choralia@uscifvg.it

COMITATO DI REDAZIONE
Franco Colussi
francocls@alice.it
Roberto Frisano
frizrob@yahoo.it
Rossana Paliaga
ropcine@yahoo.it
Paola Pini
paolapinitrieste@gmail.com
Ivan Portelli
ivanportelli@gmail.com

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Pier Filippo Rendina
info@uscifvg.it

PRESIDENTE: *Carlo Berlese*

Hanno collaborato
Alessandro Drigo, Fabio Nesbeda, Nicola Saccomano, Valentina Spera, Cecilia Zoratti

Abbonamento 2023
Quota annuale per 3 numeri € 15
IBAN IT51R0306909606100000133246
intestato a USCI Friuli Venezia Giulia - via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)

Stampa
Tipografia Menini - Spilimbergo (Pn)

giovani voci *in* coro

laboratorio residenziale per bambini e ragazzi
1ª edizione

Lignano Sabbiadoro (Ud)

1-3 settembre 2023
Villaggio Bella Italia & Efa

info e iscrizioni **uscifvg.it**

nell'ambito del progetto

con il sostegno di

Cento numeri corali

di Lucia Vinzi

Scrivo queste righe dopo due eventi importanti e coinvolgenti ai quali ho avuto la fortuna di partecipare, il World Symposium on Choral Music che si è svolto a Istanbul di cui daremo conto più dettagliatamente nei prossimi numeri e il Festival di Primavera a Montecatini Terme che ha accolto migliaia (letteralmente) di ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado. L'entusiasmo e l'energia di questo festival sono un balsamo per chiunque abbia a che fare con la coralità tutta. Il presente corale, non il futuro, c'è e si tocca con mano. Il lungo reportage sul festival vi racconterà cosa significa "esporre" bambini e ragazzi alla bellezza, alla musica e a contesti curati e attenti.
Questo è il numero 100 di *Choralia*. Cento numeri per narrare la coralità del Friuli Venezia Giulia, le sue sfaccettature, la sua bellezza, i suoi pensieri le crisi e le riprese, i cambiamenti grandi e piccoli, gli arrivi e le partenze. Cosa ha di speciale questo numero? Nulla a parte l'oro della copertina. Non abbiamo cambiato la nostra rotta, procediamo come sempre, abdicando alla velocità a favore della profondità, cercando di sviscerare i grandi temi che ci coinvolgono e ci appartengono e che partono spesso dal nostro "piccolo". Cerchiamo di portare le piccole storie dentro sistemi grandi, di leggere segnali e immaginare futuri. Comunità è la parola chiave di questo numero 100 e lo resterà anche per i prossimi 101 e 102. Una parola alla quale dobbiamo un tributo di umiltà ponendoci in ascolto e disponendoci, se necessario, a cambiare qualche abitudine consolidata. Si parla di comunità in diversi articoli e si parla di cori che nelle comunità hanno le loro radici e il loro senso. In questo numero si parla anche di vocalità, di formazione, di benessere corale. Si parla di Arturo Zardini e delle sue composizioni inedite a 100 (questa volta) anni dalla morte, di Giampaolo Coral e delle pubblicazioni a lui dedicate; si parla di educazione e di concerti, del Coro Giovanile Italiano e del triennio di direzione di Petra Grassi, del ritorno delle rassegne dedicate alle voci bianche e degli Archivi sonori di Usci Fvg attraverso una playlist dedicata all'amore.
Pensare in grande è stato uno dei motori della nostra rivista nata in un momento di grandi cambiamenti per la coralità regionale. In *Choralia* n. 1 l'editoriale si intitolava *Una voce non urlata*. E pensiamo di esserlo ancora in questo momento che è di nuovo portatore di cambiamenti sociali e globali e chissà che il n. 100 sia un nuovo punto di partenza per altre visioni. Tra tanti strilli e sensazionalismi ci manteniamo fedeli al nostro essere "del coro", al nostro lavoro composito fatto in comunità mettendo assieme diversità e a volte contrasti. *Choralia* in ogni numero mantiene vivo lo spirito corale, nel dialogo nel confronto, nel comporre pezzo pezzo la rivista in ogni numero, nel guardarla ogni volta con stupore e con la soddisfazione di aver portato a compimento un lavoro, speriamo, fatto bene. Cento numeri ininterrotti significano perseveranza e impegno ma anche un'idea precisa di servizio e responsabilità. Restiamo quelli di sempre, con articoli di collaboratori consolidati, di redattori e di persone nuove.
In questa occasione mi sento di dire il mio grazie più sentito a tutti quelli che in questi anni hanno contribuito all'esistenza e alla crescita di *Choralia* e della mia personale: ai direttori, ai redattori, ai collaboratori, alla segreteria e a tutti i lettori. È stato un percorso intenso e coinvolgente. Speriamo lo sia stato anche per voi.

La forza della comunità corale

L'assemblea annuale dell'Usci Fvg

Il coro è sinonimo di comunità. È il suo volto intergenerazionale, interculturale, espressione dei suoi mutamenti e dei suoi valori. Riscoprire e rivalutare questo principio fondante del mondo corale associativo dovrà essere nei prossimi anni una priorità per l'Usci Friuli Venezia Giulia. Lo ha ribadito il presidente Carlo Berlese durante l'assemblea annuale dell'associazione, quando nel suo discorso di saluto ha voluto evidenziare la visione che caratterizzerà le iniziative in programma, ma anche suggerire un'attenzione diffusa riguardo alcuni temi di vitale importanza.

Sfoglia la relazione consuntiva dell'attività 2022

Sfoglia il programma di attività 2023

Il coro è infatti «centro di proposte culturali, luogo di formazione permanente, presenza significativa nei momenti importanti della comunità che si riconosce a più livelli: locale, provinciale, regionale, nazionale». Sono valori antichi che ritornano oggi di grande attualità con la rimodulazione del concetto stesso di comunità, ma anche con una maggiore consapevolezza del ruolo che i cori rivestono per il benessere di un territorio, in quanto luoghi di inclusione e diffusione culturale. Il secondo punto posto in evidenza è stato la ripresa postpandemica delle attività dei coristi giovani e giovanissimi. La grande vitalità riscontrata nel desiderio di ricostruire una nuova normalità andrà sostenuta con progetti specifici e il 2023 porterà nell'Usci alcune novità in questo senso, grazie a nuovi fondi della Regione Fvg stanziati a favore dello sviluppo di attività corali nelle scuole primarie.

L'anno corrente vedrà il ritorno di Corovivo, la realizzazione di un evento dedicato al centenario di Arturo Zardini e il laboratorio residenziale per bambini e ragazzi previsto per fine estate a Lignano Sabbiadoro. Viene confermato il fondamentale impegno dell'Usci Fvg con i Bandi progetti corali a sostegno dell'attività dei cori associati.

Nel corso dell'assemblea, che si è svolta il 18 marzo nel salone di Palazzo Altan a San Vito al Tagliamento, è stata toccata anche la questione del Runts, sulla quale sono stati forniti aggiornamenti sulla situazione attuale, con informazioni su obblighi e vantaggi per i cori che hanno deciso di intraprendere questo percorso per essere certificati dalla Pubblica Amministrazione e fare un passo in avanti verso un maggiore riconoscimento.

Scorrere la ricca attività svolta dall'associazione nel corso del 2022 è sempre un modo per rendersi conto dell'enorme mole di lavoro a livello centrale, ma soprattutto del grande numero di opportunità offerte in ambito concertistico, formativo, editoriale. I progetti di rete Paschalia e Nativitas, i seminari di gregoriano Verbum Resonans, i corsi A scuola di coro, la rassegna per cori di voci bianche e giovanili, il Coro Giovanile Regionale, la trasmissione radiofonica *Choralia on air* sono i punti fissi del calendario annuale. Tra le principali novità dell'anno appena trascorso vanno citati almeno la stampa dell'*Antologia di brani corali* di Giampaolo Coral curata da Adriano Martinolli D'Arcy, l'interessante e innovativo podcast *Le parole del coro* a cura di Lucia Vinzi, la nuova sezione

del sito web *Studi & ricerche sulla coralità regionale*, dove è possibile consultare in formato digitale saggi, tesi di laurea e altri contributi incentrati sull'attività corale in Fvg, e l'implementazione degli Archivi sonori Usci Fvg con la pubblicazione online di oltre trecento registrazioni audio e/o video che vedono protagonisti i cori della nostra regione. È stato inoltre presentato il nuovo volume che raccoglie gli *Atti del convegno Una regione che canta*, organizzato a Villa Manin di Passariano nel 2021 in occasione del quarantennale dell'Usci Fvg e curato da Lucia Vinzi.
Essere socio Usci significa automaticamente avere accesso privilegiato alle attività della federazione nazionale e le collaborazioni con Feniarco continuano a essere una fonte di grande ispirazione per i protagonisti della coralità regionale, presenti in tutte le principali attività proposte a livello nazionale.
L'immagine più incisiva che è emersa dalla presentazione dell'attività passata e futura è quella di un'organizzazione con una chiara visione dei propri obiettivi, che ha gli strumenti per raggiungerli e che nella sua missione può contare sul necessario sostegno istituzionale. Quest'ultimo si basa su una fiducia costruita negli anni grazie ai risultati concreti di un'attività particolarmente ricca, attenta alle necessità del territorio e alla sua identità, gestita con solidità e forte del lavoro costante e appassionato dei cori associati, protagonisti assoluti di tutte le iniziative promosse a livello regionale. La presidente della Commissione Cultura Laura Cesco ha portato ai presenti il saluto dell'Amministrazione comunale di San Vito al Tagliamento, per tradizione e convinzione profondamente legata al mondo corale che trova nella città la sede dell'associazione regionale e della federazione nazionale delle associazioni corali regionali. A nome della Regione Friuli Venezia Giulia, il presidente del Consiglio regionale Piero Mauro Zanin ha espresso con chiarezza il sostegno e l'apprezzamento per il ruolo che Usci Fvg svolge nell'ambito culturale, evidenziando e sottolineando le importanti ricadute nel sociale. La costanza nei risultati e la credibilità della gestione rendono l'Usci un'eccellenza a livello nazionale e il sostegno confermato dalla Regione si è esteso anche a Feniarco con uno stanziamento straordinario per il mantenimento della sede nazionale a San Vito. La dimostrazione concreta e generosa di fiducia nell'operato dell'organizzazione che si occupa di coralità vuole essere anche il riconoscimento a chi si occupa con passione di coralità a livello professionale e a tutte le persone che da volontarie svolgono una funzione sociale importantissima che genera buone pratiche e ispira fiducia e gratitudine da parte delle istituzioni.

#choralia

Paschalia Fvg 2023

Record di adesioni per la XIII edizione

L'avvio del periodo quaresimale ha riportato in regione la musica di Paschalia, la rete di concerti e celebrazioni liturgiche cantate che nei mesi di marzo e aprile anima l'attività dei cori dell'Usci Friuli Venezia Giulia. Sono stati oltre settanta gli eventi della tredicesima edizione, realizzati dal 5 marzo al 16 aprile su tutto il territorio regionale. Questo numero segna il record nella storia del cartellone di Paschalia, confermando la vitalità dei cori dopo la ripresa.

Ampia fruizione, visibilità e valorizzazione della ricca proposta corale legata a questo periodo dell'anno liturgico sono da sempre le caratteristiche di questo progetto, nato sulla scia della grande popolarità della complementare rete di eventi corali delle feste Nativitas. Offrire l'ascolto di tesori musicali di grande repertorio o appartenenti alla tradizione locale è un valore importante promosso da questa iniziativa, come confermano le parole del presidente regionale dell'Usci Carlo Berlese: «Paschalia propone un ricco intreccio di parola e voce, dove la musica ci accompagna in un intenso percorso di riflessione meditativa e di preghiera. Queste significative suggestioni hanno ispirato da sempre la creatività dei grandi compositori che ci hanno donato importanti capolavori in tutte le epoche della storia della musica».
I testi liturgici legati ai misteri cristiani della passione e resurrezione hanno ispirato pagine musicali particolarmente intense che in Paschalia si traducono in meditazioni e narrazioni musicali, celebrazioni di grande suggestione, riscoperta di repertori inediti in un ampio ventaglio di proposte dal rinascimento al contemporaneo, in esecuzioni a cappella o con ensemble strumentali.

I CORI ADERENTI

Coro Panarie di Artegna
Corale Caminese di Camino al Tagliamento
Corale San Canciano di Campoformido
Gruppo Polifonico Caprivese di Capriva del Friuli
Associazione Coro Contrà Camolli di Casut di Fontanafredda
Corale Fogolâr di Corno di Rosazzo
Coro Aquafluminis di Fiume Veneto
Gruppo Corale Elianico di Fogliano Redipuglia
Coro Kelidon - Si Quaeris di Gemona del Friuli
Mittelvox Ensemble di Gorizia
Corale Goriziana C.A. Seghizzi di Gorizia
Coral di Lucinis di Lucinico
Coro Arrigo Tavagnacco di Manzano
Corale Renato Portelli di Mariano del Friuli
Corale Monfalconese Sant'Ambrogio di Monfalcone
Coro Sveti Jernej della Parrocchia di San Bartolomeo apostolo di Opicina
Coro polifonico Città di Pordenone
Gruppo corale San Vincenzo di Porpetto
Coro Santa Cecilia di Pradamano
Corale di Rauscedo
Coro del Rojale di Reana del Rojale
Coro misto della Società Filarmonica G. Verdi di Ronchi dei Legionari
Gruppo polifonico Claudio Monteverdi di Ruda
Coral di San Lurinz - don Nino Bearzot di San Lorenzo Isontino
Coro Aesontium di San Pier d'Isonzo
Polifonica Friulana Jacopo Tomadini di San Vito al Tagliamento
Gruppo vocale Città di San Vito di San Vito al Tagliamento
Associazione corale Audite Nova di Staranzano
Associazione Culturale e Musicale Tourdion di Tavagnacco
FL Ensemble di Tavagnacco
Corale Nuovo Accordo di Trieste
Cappella Musicale Beata Vergine del Rosario di Trieste
Coro femminile Clara Schumann di Trieste
Coro Città di Trieste
Cappella Corale di Sant'Antonio Nuovo di Trieste
Ensemble vocale femminile Il Focolare di Trieste
Nuovo Auricorale VivaVoce di Trieste
Complesso vocale e strumentale Gruppo Incontro di Trieste
Coeleste Convivium di Trieste
Cappella Musicale della Cattedrale di Udine
Iuvenes Harmoniae di Udine
Corale Varianese di Variano di Basiliano

L'emozione di (ri)mettersi in gioco

Verso Corovivo 2023

di Alessandro Drigo

Se dovessimo stilare un elenco delle motivazioni che ci spingono a cantare e a cantare *bene*, una di queste è senza dubbio la possibilità di poter condividere il frutto del lavoro e dell'impegno di tutti con un pubblico attento e ricettivo: che si tratti di una rassegna, un concerto o di un concorso, ognuna di queste occasioni dà un senso alle innumerevoli prove effettuate da ogni gruppo corale per la preparazione ottimale dei brani che sono oggetto di studio. Oltre alle difficoltà oggettive, infatti, si è visto molto chiaramente quanto sia stato difficile durante la pandemia continuare l'attività corale senza avere la possibilità di intravedere lo spiraglio di un qualsiasi concerto da effettuare: uno dei maggiori deterrenti (oltre alle mascherine, ai distanziamenti, alle zone colorate) per i cori è stato proprio la mancanza di occasioni performative *dal vivo*, che sono il motore attorno al quale l'intero lavoro musicale si muove e nel quale ritrova il suo scopo.

La vera spinta alla ripresa dell'attività corale ha infatti coinciso, e non poteva essere diversamente, con la ritrovata possibilità di cantare davanti a un pubblico: l'avere nuovamente un traguardo da raggiungere che non sia solo il ritrovarsi a provare insieme (senza nulla togliere all'utilità e al beneficio che deriva da una prova ben fatta, è indubbio che, in mancanza di un obiettivo di concretizzazione del tutto, la stessa diventa sicuramente meno appagante) ha dato quella spinta e quella motivazione che si sono percepite nelle ormai numerose occasioni concertistiche post-pandemia. Un rinnovato entusiasmo, manifestato dall'alto numero di presenze alle varie iniziative e dalla bontà dei programmi presentati, segnale di una coralità che prosegue in quell'opera di studio e di divulgazione del repertorio corale, frutto di un lavoro qualitativo e continuativo.
Tra le tante iniziative promosse da Usci Fvg sia in ambito performativo che formativo, che vivono una sorta di *seconda giovinezza* post-covid, una menzione particolare merita sicuramente Corovivo. Nato come occasione di confronto tra i cori a carattere itinerante, già da qualche edizione ha assunto una dimensione stabile in quel di Cividale del Friuli nella stupenda chiesa di San Francesco, pur mantenendo la sua caratterizzazione principale che è quella di essere suddiviso in due binari paralleli e complementari: da un lato l'esecuzione musicale valutata da una giuria, dall'altro la presentazione di un progetto musicologico e organico, del quale il programma di concerto è una diretta

emanazione, e che viene valutato separatamente da un'apposita commissione artistica.

Nel susseguirsi delle diciassette precedenti edizioni, numerosissimi sono i cori della nostra regione che hanno avuto modo di parteciparvi, con una varietà di proposte che spazia dal gregoriano al vocal-pop passando per il repertorio per cori di voci bianche e il canto popolare: sfogliando i vari volumi che a ogni edizione hanno raccolto programmi e progetti di tutti i partecipanti ci si rende conto di quanto questa manifestazione abbia apportato in termini di qualità esecutiva, ricerca musicologia e approfondimento repertoriale, anche regionale, contribuendo alla crescita complessiva della coralità del Friuli Venezia Giulia.

Dopo l'ultima edizione, svoltasi in forma di concerto che ha raggruppato i vincitori del Gran Premio delle edizioni precedenti, quest'anno Corovivo riparte con la sua consueta e collaudata formula, che negli anni è stata affinata e migliorata sino a diventare, con l'assegnazione del Gran Premio e degli altri premi speciali, una sorta di concorso corale regionale a tutti gli effetti: un'occasione preziosa per creare e sviluppare una proposta musicale nella sua interezza così come è nella natura e nello scopo del coro stesso. La stesura del progetto musicologico, la creazione di un programma di concerto e il lavoro necessario per renderlo al meglio sono tutte fasi di quel lavoro che ogni coro compie per il raggiungimento di un obiettivo comune, quello del *fare musica* utilizzando lo strumento più antico e affascinante quale è la voce umana: mettersi in gioco vincendo paure, emozioni, catalizzandole in quella spinta motivazionale che è insita in ogni esecuzione, e che nell'esecuzione stessa, davanti al pubblico e alla giuria, ritrova il suo senso, il suo fine, ciò per cui ogni corista, direttore e appassionato di musica vive.

I VOLUMI DI COROVIVO

Sfoglia i volumi delle precedenti edizioni di Corovivo

Un mezzo o un fine?

Pensieri disordinati su cori e comunità

di Lucia Vinzi

Ci sono delle cose sulle quali nulla possiamo fare. Una di queste riguarda i cambiamenti sociali rapidissimi che sono in atto ormai da almeno un ventennio. Il periodo pandemico ha accelerato un processo che già si era avviato, un processo di sostanziale fluidità sociale così ben evidenziato da Zigmund Baumann nei suoi ormai celebri studi. Relazioni e aggregazioni sociali sono state fortemente modificate, o almeno interessate potentemente, dallo sviluppo delle reti sociali virtuali ma anche da una progressiva tendenza a privilegiare bisogni individuali a scapito di aggregazioni comunitarie che necessitano di tempi lunghi e approfondimento relazionale per divenire significative. Non sono mutati i bisogni di relazioni, di scambi e di comunità così come non si registra un calo della tensione morale. Le comunità (termine sul cui significato vale la pena di soffermarsi) sono aggregazioni umane primarie, hanno le loro fondamenta nell'esistenza umana, nella sopravvivenza, nelle relazioni, nella protezione, nell'identità. Sembrano prevalere però la fluidità rispetto alla stabilità; vediamo il continuo sorgere di forme aggregative funzionali e temporanee in cui permangono valori e dinamiche comunitarie ma dove anche emerge il bisogno di disgregarsi e riaggregarsi in altre forme. Di fluire, confluire, defluire. Si continua ad aggregarsi ma con impegno e progetti sempre aperti ad alternative in cui sentirsi più liberi. È uno dei nuovi bisogni di cui tenere conto.

I bisogni sono cambiati, e lo vediamo anche nel modo e spesso anche nel senso dell'aggregarsi in comunità, associazioni, cori. Viviamo in questi tempi e nessuno ora potrebbe essere in grado di fermare dei processi in atto e di tale complessità. Ma studiarli e cercare di comprenderli sì. Per farne tesoro e per cambiare prospettiva e strategie di azione. Per abitare con consapevolezza questo tempo.

Quando parliamo di comunità, sottintendiamo quasi sempre valori positivi come unità, coesione, forza, solidarietà… spesso alternativa alle forme globalizzate di potere economico e politico, forma di democrazia diretta, compattezza e identità. La parola è utilizzata spesso, troppo forse, come bandiera e come retorica autolegittimazione per molte azioni culturali, politiche, religiose, sociali, artistiche. Quando parliamo di comunità però, soprattutto nella modernità, parliamo di un concetto complesso e spesso non rispondente a modelli ai quali ci siamo sempre riferiti.

Che le comunità esistano ancora è indubbio. Che siano felici oasi di convivenza non lo è altrettanto e forse non lo sono mai state. Le promesse di democrazia diretta arrivate dalla diffusione capillare della rete hanno contribuito, secondo alcuni, alla crisi di partiti, sindacati, associazioni. Tramite la rete, infatti, è possibile appartenere a molte comunità, a gruppi che condividono interessi e punti di vista, dove è possibile avere relazioni e scambi, essere coinvolti, finché ci piace, anche emozionalmente. Dove è anche possibile sostare per un po' e poi approdare ad altro. Semplificando possiamo dire che vengono meno due componenti importanti: la territorialità intesa in senso fisico ma soprattutto la dimensione dell'approfondimento del contesto relazionale, della conoscenza di un territorio e delle sue particolarità, di quella stabilità anche temporale che determina

una possibilità di intervento e di cambiamento sociale. Eppure, le comunità resistono, soprattutto in quelle zone limite, negli spazi di confine della società dove interventi di altro tipo sono rari o discontinui. E hanno forti capacità di intervento e di trasformazione di relazioni umane e sociali. Sono luoghi ancora una volta primari, importanti perché alimentano un profondo senso di umanità e appartenenza.

Questa brevissima disanima ci interpella. I cori, ce lo siamo sempre detto, sono presidi territoriali, aggregatori di comunità, sono essi stessi comunità. Rivalutare e ripensare le comunità alla luce di tanta complessità non è compito che la coralità può assumersi da sola. Ma può essere tassello importante di un movimento che valorizzi i processi culturali come elementi essenziali non solo di trasformazione ma di mantenimento delle realtà liminali, quelle non percorse dai grandi flussi culturali, i paesi in primis. La nostra è una regione di paesi ed è una regione dove la parola *liminale* ha un senso grande.

Provare a pensare al coro come un mezzo e non come solo come un fine è forse un cambio di prospettiva necessario in un momento storico dove si parla molto di sistemi sociali e di trasformazione e innovazione attraverso i processi culturali. Innovazione non fine a se stessa ma nell'approccio, nel metodo. Trasformazione che sappia leggere, prendere atto e agire in una società in profondo e continuo mutamento e vedere la partecipazione come coinvolgimento di energie e persone non solo perché "strumentali" al coro e all'essere coristi. Il coro è un motore enorme di energie, una comunità nella comunità in grado di rispondere a molti bisogni, anche quelli nuovi che sorgono da una società che non è più quella che ha dato il suo sostanziale contributo alla nascita del movimento corale e del suo sviluppo. Il pensiero rispetto ai movimenti sociali che riguardano la cultura in genere si muovono su parole come welfare culturale, partecipazione, nuovi pubblici, inclusione. Concetti non nuovi ma sempre più paradigmi per ripensare alla nostra presenza nel contemporaneo: verso un sistema piuttosto che una rete, verso una comunità che abbandoni facili retoriche di autolegittimazione, verso la riscoperta di senso e scopo che siano interdipendenti. Verso azioni più orientate su pratiche che su progetti, su quotidianità di rapporti e relazioni piuttosto che su occasionalità di eventi seppur emozionalmente coinvolgenti.

Quello trasmesso dai cori è un patrimonio culturale che è parte integrante delle comunità e delle persone che vivono quelle comunità. È un patrimonio culturale che è connettore di relazioni e di coesione sociale. Ma è una parte di un mondo complesso che ha bisogno di essere interconnesso come non mai. Con azioni continue, quotidiane, tenaci frutto di una visione sociale che le determina. Messe in atto con altri attori di quei territori, di quelle comunità. È un andare ancora in controtendenza rispetto a quella cultura dell'evento che sembra essere dominante. Ma è un camminare all'interno di tutto quel movimento, sostenuto da forti pensieri e riflessione ma anche da diverse azioni legislative e politiche che sempre di più si muovono entro queste prospettive. Mantenere il proprio presidio in questo momento storico significa più che mai ibridarsi, fondersi e trovare nuovi modi per creare quella interdipendenza di senso che sola può ridare un nuovo ruolo al nostro essere "presidio sui territori". Le persone hanno necessità di appartenere a gruppi per condividere obiettivi e interessi comuni, per trovare risposta e senso rispetto ai propri bisogni sociali, culturali, di benessere individuale. Dobbiamo trovare il modo e le pratiche perché tutto questo possa essere un fertile terreno di lavoro comune, poroso e di scambio e non cada nella trappola di una vuota retorica identitaria.

Piccole (ma grandi) officine di società

Due esempi di pratiche corali, tra progetti musicali e vita di comunità

di Roberto Frisano

I difficili mesi della pandemia, ma anche i problemi legati al tessuto sociale dei piccoli centri, hanno posto e pongono alla nostra coralità la necessità di una riflessione sul proprio operato e sul proprio futuro. Diversi dei nostri cori sono messi di fronte ad alcune urgenti difficoltà di organico, di ricambio generazionale e, a volte, a un ripensamento della propria identità musicale. Questo articolo prende a esempio due realtà corali nate in seno a piccole comunità, che vivono dialogando con istituzioni e realtà del territorio e che propongono progetti musicali e attività modulati proprio sulle specificità locali: il coro Angelo Capello di Begliano e il coro Sante Sabide di Goricizza di Codroipo. Sono, appunto, due esempi tra i tanti, nei quali sarà possibile identificarsi e cogliere suggerimenti e spunti di riflessione comuni.
I contenuti che il lettore troverà in queste righe sono frutto di chiacchierate con Cristian Cozzutti, direttore del coro Sante Sabide, e Renato Cosma, segretario del coro Angelo Capello di Begliano, presi quali esempi di cori "di comunità" (con questo intendiamo proprio le realtà nate e attive in piccole località con le quali mantengono legami) che cercano di rinnovare l'interesse di coristi e pubblico con progetti tematici.
La chiacchierata ha preso avvio da domande semplici e dirette: quali sono le motivazioni che oggi sostengono le loro attività corali, quali le idee messe in campo per mantenere l'interesse di coristi e pubblico. Una conclusione con riflessioni sulle visioni future della coralità, rosee o nere che siano, non può più essere taciuta.

Il coro misto Angelo Capello è in attività da oltre cinquant'anni. Come molti cori nati negli anni Sessanta e Settanta, la motivazione musicale principale era dedicarsi alla tradizione canora locale e in questo la nostra coralità di ispirazione popolare, che è stata la parte preponderante, ha svolto una funzione importante collocando in una dimensione diversa (cioè la pratica dello spettacolo) la tradizione del canto spontaneo popolare o di quello dei piccoli gruppi vocali.
E, come molti altri cori, anche il coro Capello ha poi allargato gli orizzonti musicali con incursioni nei repertori della polifonia sacra e profana tra Mozart, Bach, Lotti, Brahms fino al nostro Novecento tra Dipiazza, Maiero, Macchi, Fragiacomo, sperimentando poi brani elaborati di musica leggera e proponendo anche brani di autori locali quali Rodolfo Clemente, Angelo Capello, Narciso Miniussi, Piero Poclen.
La motivazione sociale era ed è, come per tutti i cori, l'appagamento della passione per il canto quale momento culturale e importante occasione per stare assieme, incontrare altri gruppi e altre culture.
Questa motivazione, però, va costantemente tenuta viva, come si devono rinnovare le proposte musicali che sono fondamentali nel dialogo con il pubblico che ci segue e ci ascolta. Così

l'associazione ha dedicato la propria attività anche alla ricerca e alla conservazione delle tradizioni corali del proprio territorio. In tale ambito si è fatta promotrice di diverse iniziative editoriali dedicate alla pubblicazione di partiture musicali inedite. Chi scrive si ricorda di aver svolto una piccola ricerca sul canto di tradizione orale del territorio chiamato Bisiacaria, progetto che si è concluso con una conferenza, senza la necessità che i canti raccolti diventassero elaborazioni a uso del coro. Il coro ha promosso poi una ricerca sulle filastrocche che i genitori e i nonni cantavano ai loro figli o nipoti. Le filastrocche raccolte sono state anche cantate a gruppi di bimbi nel corso di alcuni appuntamenti, molto apprezzati, presso la Biblioteca di Pieris. Sono esempi di promozione culturale che allargano gli orizzonti di una associazione corale.

Gli anniversari di fondazione sono sempre occasione per progetti particolari; nel 2019 il coro Capello ha studiato e proposto un repertorio di musiche per coro e orchestra dei compositori monfalconesi del Novecento ricordati più sopra, avvalendosi della collaborazione dell'Orchestra d'Archi della dell'Associazione Musicale e culturale di Farra d'Isonzo. Un altro progetto particolarmente impegnativo, ma allo stesso tempo appagante, è stato quello messo in cantiere nel 2022, incentrato in occasione del centenario della morte di Carlo I d'Asburgo, l'ultimo imperatore austriaco, proclamato beato per la sua costante volontà di ricercare la pace. Il progetto ha trovato l'adesione ancora dell'Orchestra d'archi di Farra, di alcuni dei suoi solisti e di un buon numero di coristi provenienti da tutto l'Isontino che si sono aggiunti all'organico del coro (tra coristi e orchestrali oltre sessanta elementi). Alla direzione del complesso artistico si sono alternati i maestri Annalisa Clemente e Marco Coceani. È stata eseguita la *Missa brevis KV 49* di Mozart e alcuni brani di Bach e di Vivaldi.

Il rapporto del coro Capello con il territorio, come si evince dalle attività, è buono. Il gruppo è un punto di riferimento per particolari iniziative o cerimonie. Ai concerti in paese, però, l'affluenza del pubblico locale non è molto incoraggiante, ma questo, purtroppo, sembra essere un problema generalizzato.

La necessità di presentare un organico più ricco ha suggerito anche al coro Capello l'ideazione di progetti policorali con cori del territorio, instaurando con alcuni in particolare dei legami molto buoni.

Le prospettive future, per Renato Cosma, non sono molto incoraggianti. L'individualismo, l'interconnessione con il mondo intero (restando però sempre più soli con se stessi), i nuovi modelli culturali e sociali difficilmente faranno progredire la famiglia dei cori. Cosa fare? Il coro Capello ha cercato diverse strade per portare nuovi coristi in coro: una scuola di canto, lezioni-concerto nelle scuole, giornate corali. Ma è difficile ottenere in cambio le forze giovani necessarie per un ricambio generazionale efficace.

L'associazione musicale Sante Sabide riunisce più cori (coro di adulti, coro giovanile, coro di ragazzi dagli 11 ai 16 anni e un coro di voci bianche), che in realtà sono entità autonome e come si può leggere nel suo sito internet le attività sono veramente tante.

Il coro misto ha come principale obiettivo la promozione sociale per dare modo alle persone di trovare un bell'ambiente, elevare l'anima, sviluppare contatti armoniosi con gli altri. Il miglioramento tecnico musicale è ovviamente perseguito, ma si deve coniugare con gli aspetti di carattere relazionale. Dal punto di vista artistico il coro cerca di esplorare repertori particolari e meno possibile banali, anche se non si possono evitare i brani più conosciuti, con la volontà di conciliare lo spirito multiculturale verso l'apertura con la ricerca e la valorizzazione delle radici musicali e storiche del territorio. In questo il coro propone

repertori già scritti, ma commissiona anche di nuove composizioni.

Due progetti sviluppati recentemente dal coro Sante Sabide sono stati lo studio e la presentazione in concerto di un'opera rara come la cantata *La Resurrezione del Cristo* di Jacopo Tomadini, per soli, coro e orchestra, e ancora prima quello intitolato *La Sabide, alle origini del Cristianesimo aquileiese*, un vero e proprio spettacolo scenico-musicale sul tema del percorso storico e teologico della cultura giudaico cristiana nel nostro territorio come ipotizzato da Gilberto Pressacco nei suoi studi. Della *Resurrezione del Cristo* il coro ha anche promosso l'edizione critica curata dal compositore Alessio Venier.

Il coro Sante Sabide si è poi impegnato in un progetto complesso, ambizioso (in senso positivo), quanto utile quale la Scuola di direzione corale per formare espressamente direttori in un percorso triennale.

I rapporti con il territorio sono molto buoni e improntati alla continua collaborazione; oltre alle istituzioni il coro dialoga con le altre associazioni culturali, con la Scuola di musica di Codroipo, con altri cori del territorio. Le collaborazioni si realizzano anche in aiuti musicali veri e propri o semplicemente logistici. I cori dell'Associazione Sante Sabide coprono un'ampia fascia di età, dall'infanzia agli anni dell'università. In tutti i modi è favorita la cultura corale in generale puntando prima di tutti sulle fasce d'età più basse della coralità infantile e giovanile. «Questo è il futuro nei nostri cori», dice Cristian Cozzutti. «Non abbiamo mai inteso la coralità giovanile come semplice serbatoio per il coro degli adulti. Ovvio che se c'è il passaggio da uno all'altro è meglio. L'intento è creare una cultura corale: cantare in coro non ha solo aspetti culturali o artistici, non solo sociali, non solo musicali ma un'unica dimensione da vivere insieme, una piccola officina di società che può produrre il bello. È una attività che occupa parte del tempo libero e che fa stare bene le persone, che fa costruire qualcosa, anche con fatica e dedizione, e che deve muovere tutto il nostro essere dal punto di vista fisico ed emozionale. Cantare in coro è un'attività che può dare molto alla società».

Forse un indirizzo valido per tutti noi è creare forme di collaborazione per una idea costruttiva comune con obiettivo la coralità generale, oltre il piccolo spazio corale del proprio coro. Oggi siamo ancora troppo concentrati sulle nostre attività con un pensiero troppo autoreferenziale. Creare sinergie sul territorio più di quello che si sta facendo, favorire maggiori possibilità di scambio e di collaborazione potrebbe essere un modo per guardare al futuro.

In questo potrebbe essere fondamentale il ruolo della coralità infantile e giovanile, per crescere generazioni per le quali cantare in coro sia una abitudine piacevole, una pratica culturale necessaria in una dimensione sociale generale, oltre i confini del gruppo in cui si canta.

■ A PIÈ DI PAGINA ■

notizie corali in breve

Successi regionali ai concorsi corali

Negli stessi giorni in cui si chiudeva questo numero di *Choralia*, due cori della nostra regione si sono distinti in altrettanti contesti competitivi a livello nazionale e internazionale. Al Solevoci A Cappella International Contest tenutosi a Varese il 29 e 30 aprile, il **Piccolo Coro Artemìa** di Torviscosa diretto da Denis Monte ha dato ancora una volta prova di se stesso ottenendo i riconoscimenti per il miglior coro, migliore canzone e miglior voce solista. A distanza di una settimana, il 5 e 6 maggio a Salerno i **Giovani del Contrà** di Fontanafredda diretti da Jessica Lot sono risultati vincitori del primo premio nella categoria B alla XVI edizione del concorso nazionale per cori giovanili e scolastici Cantagiovani, conquistando anche il premio C(a)ntemporary per la miglior esecuzione di un brano contemporaneo.

Quanto fa bene cantare in coro

di Rossana Paliaga e Pier Filippo Rendina

Di musica corale si parla sempre più spesso anche al di là di un contesto puramente musicale. Cantare in gruppo è considerato infatti un mezzo fondamentale di socializzazione e integrazione, ma l'analisi scientifica di questa attività si concentra in particolar modo sui benefici a livello psicofisico.

Dedicarsi a un'attività artistica che implichi l'inclusione e la collaborazione all'interno di un gruppo di persone, la regolarità delle prove, l'impegno dei concerti porta con sé diversi vantaggi che sono oggetto di studi specifici. Cantare in coro impone prima di tutto un allenamento della respirazione e questo produce rilassamento dei muscoli e diminuzione dello stress. La preparazione ed esecuzione del repertorio, spesso da imparare a memoria, allena alla concentrazione attraverso la memorizzazione. A margine di tutto questo, il canto corale, producendo benessere, rinforza il sistema immunitario. Senza contare il beneficio scontato, ma fondamentale, che consiste nella necessaria interazione con gli altri coristi, nella costruzione di rapporti e dinamiche umane che possono veramente cambiare la qualità della vita.

Uno studio realizzato alcuni anni fa dalla World Academy of Music and Dance in partnership con l'associazione Sing Ireland ha studiato gli effetti prodotti da un periodo di attività corale in un gruppo di persone comprese tra i 18 e i 90 anni. È stato così dimostrato che cantare insieme distrae da tensioni provocate da situazioni contingenti, ma anche da un malessere prolungato come può essere la depressione. Lo stato di ansia diminuisce e il senso di gioia e gratificazione nel raggiungimento di un obiettivo artistico attraverso un impegno comune invita all'iterazione di questo stato di benessere e quindi all'attesa della prova successiva. Inoltre la sensazione positiva si protrae nei giorni migliorando l'umore e generando una gioiosa aspettativa al di fuori della prova stessa (o del concerto).

Costruire insieme una performance corale aumenta l'autostima mentre l'allenamento al lavoro di squadra incrementa la fiducia negli altri e genera la consapevolezza di essere parte di un gruppo sociale riconoscibile, che nella sua presentazione al pubblico esprime uno status ben definito, riducendo notevolmente eventuali etichette sociali. Per i giovani è invece uno strumento divertente e molto utile per migliorare alcune capacità mnemoniche, di lettura, di sviluppo intellettuale in senso generale.

Gli effetti sul fisico sono altrettanto importanti (e dimostrati) e riguardano principalmente funzioni cardiache e respiratorie. La musica e il suo ritmo, combinato con una respirazione coordinata, contribuiscono a regolarizzare e ottimizzare il battito cardiaco. Il canto corale attiva endorfine, provocando un senso di buonumore, diminuendo notevolmente lo stress psicofisico, produce serotonina e immunoglobina A, generando soddisfazione e serenità. Non è un caso che il canto corale venga utilizzato anche in casi di patologie neurologiche o disabilità fisiche.

Nel 2021 la European Choral Association ha lanciato la campagna Benefits of Singing che esplora proprio i diversi benefici del canto corale per incoraggiare un numero maggiore di persone a sperimentarli, anche da semplici fruitori di

concerti corali. Anche in questo caso lo studio si è sviluppato a quattro livelli: fisico, psicologico, sociale e formativo. I risultati hanno confermato gli effetti del canto sulle funzioni cognitive, sul miglioramento della comunicazione, sull'inclusione, risultati che mettono questa attività in linea con alcune delle necessità più urgenti della società attuale, dal senso di disorientamento dei più giovani alla solitudine degli anziani, dalla mancanza di concentrazione dovuta a una comunicazione molto veloce e ridondante fino all'integrazione delle diversità, senza contare quanto la musica costituisca un mezzo per contrastare l'ansia diffusa attraverso una bellezza condivisa.
Anche in occasione del convegno organizzato dall'Usci Fvg nel 2021 a Villa Manin di Passariano per i quarant'anni di fondazione dell'associazione, tra i molti temi affrontati si è parlato dei benefici del cantare in coro. In particolare Pier Luigi Sacco, professore di Politica Economica dell'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara, ha sottolineato come «la mancanza di socialità, ovvero la solitudine, sia purtroppo un fattore patogenetico di grande importanza: in altre parole, le persone sole si ammalano molto di più. Le persone che invece hanno esperienza di una socialità significativa, quindi di una socialità che non è semplicemente stare fisicamente vicine ad altre persone ma stare loro vicine psicologicamente ed emotivamente, stanno meglio e si ammalano di meno. La socialità produce degli effetti straordinari e il canto corale ne è un esempio perfetto. Nel corso del tempo le persone che fanno questo tipo di esperienza dimostrano chiaramente dei benefici impressionanti; benefici che non hanno a che fare soltanto con specifiche patologie, ma riguardano lo stato generale e la possibilità di preservare le condizioni di salute più a lungo possibile. Il fatto di essere inseriti, per esempio, in un'attività sociale come il canto corale, porta le persone a preservare molto meglio le loro condizioni di salute. Con questo naturalmente non vogliamo dire che le persone devono cantare in coro per stare meglio: questa motivazione non è sufficiente. Quello che ha senso è l'esperienza del significato, il fatto che quella esperienza per me importante mi fa stare meglio, non il contrario. Non dobbiamo arrivare a una banale meccanica strumentalizzazione delle esperienze culturali per degli scopi sociali, ma stiamo dicendo che, nel momento in cui le persone scoprono quanto può essere bello, importante e significativo fare esperienze culturali, allora ne possono trarre dei benefici ulteriori».

Quanti di noi vivono l'attività corale, molto probabilmente tutte queste cose le conoscono perché le sperimentano in prima persona: ma quanto ne siamo davvero consapevoli? E ancora: ci curiamo di dimostrarlo a chi il canto corale non solo non lo pratica, ma spesso nemmeno non lo conosce?
Ricordiamo che nella nostra pur piccola regione abbiamo la fortuna di avere oltre 400 cori. Una ricchezza incredibile: significa che, per chi volesse accostarsi al canto corale, l'occasione è davvero dietro l'angolo. Non ci sono scuse da questo punto di vista, si tratta però di innescare la giusta spinta motivazionale. E la scintilla in grado di attivare la curiosità non può essere solo «vieni a cantare con noi, abbiamo bisogno di nuove voci»: troppo debole come pretesto per convincere qualcuno a uscire dalla propria zona di comfort.
Forse, una chiave in grado di aprire nuove porte è anche questa: essere testimoni con il proprio esempio che far parte di un coro significa, tra le molte cose, fare musica e cultura insieme, condividere momenti di socialità e di amicizia, impegnarsi per il raggiungimento di obiettivi comuni, vivere dal di dentro la propria comunità. E questo vale non solo per i giovani, che nel coro possono trovare una fonte ulteriore di arricchimento personale quanto mai preziosa per la loro crescita come individui, ma per tutte le età della vita.
E allora, ciascuno di noi si faccia portatore di questo messaggio: cantare in coro fa bene, sempre.

Un coro nella voce

Il dinamico equilibrio del canto

di Valentina Spera

Grazie all'organizzazione dell'Uscf e in sinergia con la Civica Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe, si è tenuto – dall'11 febbraio al 19 marzo scorso – proprio nella sede dell'Accademia, l'interessante corso per coristi, direttori e insegnanti *Un coro nella voce*, inserito nella rete A scuola di coro coordinata dall'Usci regionale.
Per tre intensi fine settimana il docente Marco Toller ha unito con sapienza teoria e pratica, dando ai partecipanti la possibilità di sottoporsi anche a una prova individuale e a sperimentare così su se stessi i risultati della ricerca portata avanti dall'Istituto di Fisiologia Vocale Applicata di Lichtenberg® fondato da Gisela Rohmert.
Si sono iscritti venticinque partecipanti da dodici diversi cori provenienti da tutte e quattro le province della nostra regione e, all'abbassamento dell'età media, ha di certo contribuito la presenza di ben tre cantori appartenenti al Coro Giovanile Regionale del Fvg, che proprio nei primi mesi dell'anno ha intrapreso un percorso di approfondimento della tecnica vocale con il supporto del tenore Raffaele Prestinenzi. Una di loro, Valentina Spera, è l'autrice dell'articolo che segue.

Noi esseri umani cantiamo. Bizzarro come, a livello evolutivo, sia tutto a perdere: per cantare abbiamo abbandonato il quadrupedismo e la conseguente stabilità, la sopravvivenza è messa a rischio dall'abbassamento della laringe che causa la condivisione del canale di passaggio del cibo e dell'aria. Il pericolo è il soffocamento, di certo un mutamento svantaggioso che non avrebbe ragione d'esistere se non in funzione di un vantaggio di gran lunga superiore: la voce, strumento a corda e a fiato di cui veniamo dotati fin dalla nascita.
Un universo intero che ci si staglia davanti, costellato di frequenze, vibrazioni, timbri e toni e che ci fa sentire piccoli e smarriti.
È un abile "astronomo" Marco Toller, che ci prende per mano e ci accompagna sulla Via Lattea della vocalità (bianca, proprio come le madreperlacee corde vocali umane quando godono di buona salute). L'approccio si giostra tra emotività e scienza, entrambe essenziali per giungere a una profonda comprensione delle dinamiche interne ed esterne che ci vedono protagonisti.
Quando ci si mette in viaggio verso la propria voce è importante decodificare le leggi della musica, cercando di usare volontariamente un organo nato di fatto per lavorare in autonomia. La laringe, questa meraviglia. Andando oltre l'unica apparente funzione di protezione, questo organo è creato per il canto: con l'evoluzione si è liberata della dipendenza dagli organi digestivi e la sua capacità di chiusura delle corde vocali regola non solo il fabbisogno d'aria ma l'intera funzione respiratoria e fonatoria. Ogni volta che emettiamo un suono, assistiamo a un piccolo miracolo che diventa addirittura prodigioso se condiviso attraverso la coralità.
Ma perché cantare ci fa così bene? Perché mette in moto tutto il nostro organismo. La respirazione si fa più profonda e regolare, favorendo l'ossigenazione sanguigna; aumenta la produzione di ossitocina, serotonina ed endorfine, ormoni del benessere; il nervo vago (che dalla testa arriva alle viscere) viene stimolato dalle vibrazioni emesse dalla laringe, producendo un effetto a raggiera che dona serenità

ed entusiasmo. Il celebre detto "canta che ti passa" sembra meno banale dopo un'attenta analisi dell'anatomia e fisiologia dell'apparato fonatorio. Alla fine noi cantiamo perché ci dà piacere.

Eppure è facile restare vittime di suoni sgradevoli, di intonazioni traballanti, di muscoli contratti e ansie e fiati troppo corti per fraseggi ben riusciti. Impariamo che il suono deve essere bello, i polmoni pieni, la bocca spalancata, bisogna essere performanti.

Ed è così che dai diversi – ed eterogenei – partecipanti scopriamo che le nostre paure sono condivise e che c'è un unico, auspicabile obiettivo: crescere. Per farlo, bisogna demolire le sovrastrutture mentali per privilegiare la pura percezione dei propri sensi. Destrutturare per ristrutturare. Tutto per arrivare al principio, all'ascolto, al respiro. Cos'è fiato, cos'è aria, come reagisce il corpo se lasciato agire in libertà. Come si asseconda il ronzio, il solletico, il risucchio, il fastidio? Vibrando.

È così che il Metodo Funzionale della Voce dell'Istituto Lichtenberg® mostra il suo carattere innovativo. Il cantante deve obbedire (dal latino *ab-audire*: prestare ascolto) al proprio corpo, imparando a fidarsi delle sue sensazioni, abbracciando la vasta gamma delle emozioni e dei sentimenti e abbandonando lo spasmodico bisogno di controllo. Apollineo e dionisiaco vivono in noi, acusticamente e fisicamente, e appena presa la consapevolezza di questa duplice forma ecco comparire un piano nuovo, quello ermetico: il ritmo, la vibrazione. Secondo il mito è Hermes a inventare la musica tendendo le corde sopra un guscio di tartaruga, animale che nel mondo greco ha sempre simboleggiato la volta celeste. La musica quindi nascerebbe dalla scoperta delle proprietà sonore oggettive dei materiali dell'universo. Questo è il punto di partenza: conoscere lo strumento vocale. Ci si avvicina con diffidenza, con reverenza sacra. Impariamo a posizionare gli organi, a percepirli nell'involucro della nostra pelle e a permettere di vibrare. Emettiamo suoni liberi tutti insieme, è un carnevale di vocali e note diverse, ci sentiamo in qualche modo protetti cantando in coro. Da qui la fatidica domanda: «Come ti senti?». C'è chi fugge dall'imprevisto, chi non ha sentito nulla, chi «il suono era brutto», chi «il suono era bello ma». In quel «ma» c'è tutta l'essenza di questi incontri. C'è l'errore, la bellezza dello sbaglio, l'incanto della caduta. Si potrebbe mai imparare a camminare senza prima cadere?

Quando la voce "si rompe" dall'emozione, quando sentiamo il "groppo in gola", quando corrughiamo la fronte concentratissimi a prendere la nota giusta per poi sentirla opaca, spenta, sporca. È una catastrofe che si abbatte su di noi. E se invece la inglobassimo? Se non fosse proprio questa la chiave di volta per una nuova (e gradevole) emissione vocale?

Durante ogni incontro è stato creato uno spazio per la pratica individuale del corista, attentamente ascoltato dal docente e dal resto del gruppo: ogni esperienza può fungere da lezione.

Ci siamo imbarcati alla ricerca della nostra Itaca fronteggiando polmoni spompati, colli rigidi e suoni fruscianti. «Segui il ronzio interno, senza isolarlo. Lascia che diventi uno sciame». Completamente abbandonati alla competenza della nostra guida, assistiamo alla magia: il suono è ricco, il corpo leggero, la mente rilassata. Tutto vibra in noi, naturalmente e senza pressione, dalla punta della lingua ai piedi che ci sorreggono. Cantare, farsi ascoltare, percepire l'energia e il calore ha lasciato tutti noi stupiti, sorpresi e in poche ore di pratica la qualità della voce è drasticamente cambiata e migliorata.

Come portare quindi questa esperienza fuori, per giovare anche gli altri contesti in cui cantiamo? Facendone tesoro, raccontando l'avventura ai nostri colleghi e praticando.

Il corso è stato una meravigliosa opportunità per iniziare un percorso personale di ricerca, con la consapevolezza che la memoria del corpo è reale e va ascoltata e assecondata. Il coro sorregge le molteplici individualità di cui è composto, riuscendo a creare sinergie di cui l'organismo si nutre per stare bene.

Il cospicuo numero di partecipanti è esemplificativo dell'interesse nei confronti del potere benefico della musica e della coralità, argomento trattato magistralmente dal maestro Toller, insegnante sensibile e attento.

Coralità scolastica e giovanile

Uno sguardo dall'interno

di Paola Pini

Negli scorsi numeri abbiamo iniziato a esplorare il mondo del cantare in coro nelle scuole; partendo dalle opportunità colte da alcuni Istituti Comprensivi regionali nel partecipare all'Avviso emanato nel 2021 dal Ministero dell'Istruzione, ci siamo poi fermati a riflettere su quanto sia importante sostenere e favorire un inserimento stabile dell'attività corale nei curricula dell'istruzione formale. Proponiamo ora il contributo di David Bandelj che abbiamo incontrato e che, direttore del Coro misto giovanile Emil Komel, ha avuto l'opportunità di dar vita a un coro presso il Liceo Umanistico e Scientifico S. Gregorčič - Liceo classico P. Trubar di Gorizia, dove insegna.

Quali caratteristiche accomunano e quali rendono diverso un coro giovanile scolastico da uno extrascolastico?

Credo che le differenze siano puramente formali, ma in sostanza importanti: un coro scolastico difficilmente fa affidamento su un gruppo di coristi costanti nel tempo perché, oltre a quella più strettamente musicale, è legato anche alla gestione degli allievi in termini "scolastici", il che significa che dopo un certo periodo di tempo gli allievi termineranno la loro esperienza ed è più frequente il ricambio generazionale. Tutto ciò, ovviamente, dipende anche dal grado di studio. Alla scuola primaria è più facile mantenere costante la presenza rispetto alle medie o addirittura alle superiori, dove solo in alcune scuole viene insegnata musica. La differenza più grande consta però nel fatto che, passando all'ambito associativo, attorno al lavoro di un coro (o due, o più) gravita un pool di persone deputate alla gestione, mentre a scuola il più delle volte il direttore deve arrangiarsi da solo.

Cosa deve fare un direttore per mantenere la partecipazione costante nel tempo?

Il direttore può fare ben poco, ma il poco ha una valenza molto importante: la motivazione e la qualità della proposta sono ovviamente primarie.

Quali esperienze extrascolastiche possono essere utili per gestire al meglio un coro scolastico?

Tra noi direttori siamo tutti consapevoli che ogni esperienza aiuta a gestire meglio un coro. A volte ci troviamo in condizione di essere allo stesso tempo musicisti, psicologi, infermieri, autisti, storici, compagni di gioco, tour operator o altro. Forse, riconoscere l'importanza di queste particolari competenze ci è di aiuto per non rimanere mai senza idee ed essere sempre costantemente attivi nel *problem solving* di fronte a situazioni a volte imprevedibili.

Quanto pesa la burocrazia?

In un coro scolastico neppure tanto. È comunque sempre la voglia di fare che anima sia il direttore, sia i coristi a fare la differenza.

Si notano diversità, a livello di rendimento scolastico, di socializzazione o di altro, tra chi partecipa all'attività e chi non canta nel coro scolastico?

È naturale che chi fa gruppo sia coinvolto diversamente da altri, ma purtroppo il progetto del coro scolastico non sempre dura abbastanza per riuscire a fare una statistica seria. Ciò avviene, nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena, anche perché i gruppi e le classi

sono talmente piccoli da rendere più facili i rapporti interpersonali tra gli allievi e con i docenti. Il rendimento? Data la mia esperienza in cori associativi, credo che a lungo termine un buon lavoro in un coro può aiutare il singolo a sviluppare altre competenze (ascolto, condivisione, perseveranza) utili ovunque, in campi scolastici e non.

Quali consigli daresti a chi voglia offrire la propria competenza per dar vita a un coro scolastico?
Di farlo se ne sente il bisogno e la vocazione. Dove ci sono voglia e motivazione, una strada la si trova.

È più facile riuscire per un docente che sia anche direttore o per un professionista esterno?
Probabilmente il docente ha soltanto una più subitanea comunicazione con il dirigente e quindi può giungere alla realizzazione prima di un professionista esterno. Per il resto le difficoltà e le soddisfazioni credo siano comuni.

Cosa si aspettano gli allievi da un'esperienza di questo tipo e quali attività extracurricolari appaiono concorrenti?
La nostra scuola ha adottato un sistema di attività extracurricolari molto variegato, visto che per recuperare quattro ore di lezione che altrimenti andavano messe il sabato si è deciso di dare l'opportunità ai ragazzi e ai docenti di avvalersi di un maggior numero di laboratori. Siccome siamo in fase ancora relativamente sperimentale (tutto è iniziato l'anno scorso) si aggiusta il tiro

Il **Centro Sloveno per l'Educazione Musicale Emil Komel** è una vivace realtà nel panorama culturale del goriziano. Nei settant'anni della sua esistenza, ha cresciuto generazioni di giovani musicisti che sono oggi attivi in vari campi della vita culturale e raggiungono risultati importanti anche a livello internazionale. Si è sviluppato dalla scuola d'organo fondata nel 1953 dal musicista di Gorizia Mirko Filej. Per il resto, gli inizi dell'educazione musicale nel goriziano risalgono al 1901. La figura centrale di quel periodo d'oro fu Emil Komel, da cui la scuola prende il nome.
La "piramide corale" che caratterizza la scuola goriziana è composta da un coro di bambini, due cori giovanili e un coro giovanile misto, unendo e crescendo nel canto corale circa 80 ragazzi e giovani dai 6 ai 25 anni.

Il **Coro giovanile misto Emil Komel** riunisce giovani cantanti provenienti da tutta la provincia di Gorizia, da Duino, Aquileia e dalla vicina Slovenia, rappresentando il gruppo più adulto nel processo pedagogico corale del Centro sloveno di educazione musicale Emil Komel, in cui si sviluppa una piramide corale divisa in tre livelli: coro di voci bianche, giovanile, giovanile misto. Il coro ha iniziato la sua attività nel 2008 come coro di voci bianche sotto la direzione di Damijana Čevdek e ha ottenuto risultati significativi a livello locale e nazionale (targa d'oro al concorso Zlata grla e al concorso nazionale sloveno di Zagorje nel 2010). Dal 2013 la direzione è stata assunta dal maestro David Bandelj. Da allora, il coro ha partecipato regolarmente a vari concorsi nazionali e internazionali ed è risultato sempre tra i premiati (Zagorje ob Savi, Milazzo, Malcesine, Vittorio Veneto, Arezzo, Maribor). Tra i suoi successi spicca il nel 2019 il primo premio nella categoria programma profano, il secondo premio nella categoria programma d'obbligo e il premio speciale per la migliore esecuzione di un brano d'obbligo del periodo Romantico, nonché la partecipazione al Grand Prix del Concorso polifonico internazionale di Arezzo.
Durante la pandemia ha ottenuto il primo premio al concorso nazionale Canto oltre la paura con la registrazione di un coro virtuale tra sessanta cori provenienti da tutta Italia. Il coro ha anche eseguito diverse prime esecuzioni di compositori sloveni e italiani (Patrick Quaggiato, Tadeja Vulc, Roberto Brisotto, Andrej Makor) e si è esibito in prestigiose stagioni concertistiche, anche con orchestra. Ha partecipato a workshop con direttori di coro e vocalist di fama internazionale (Nina Kompare, Martina Burger, Barbara Kovačič, Barbara Tanze, Stephen Connolly, Stojan Kuret, Petra Grassi) e ha collaborato con rinomati solisti (Marko e Bernarda Fink).
Ha inoltre pubblicato due cd e sta attualmente registrando il terzo. Nel maggio 2022 ha partecipato al 27° concorso nazionale sloveno Naša pesem a Maribor, ricevendo la targa d'oro, il terzo premio ex aequo, un premio speciale per la formazione corale che si è esibita per la prima volta al concorso e un premio speciale per la migliore esecuzione di una composizione slovena contemporanea. Durante il periodo natalizio ha partecipato all'esecuzione di un grande classico della letteratura corale, il *Magnificat* di Bach con solisti e l'orchestra Arsatelier. Ha da poco preso parte anche al concorso corale internazionale J. Gallus a Maribor dove ha potuto competere con altri cori a livello mondiale.

strada facendo. Purtroppo quest'anno il progetto corale non è partito a causa di altri fattori, ma perché un coro abbia senso nell'ambito della scuola secondaria di secondo grado (le superiori, per intenderci) i partecipanti dovrebbero possedere un background di esperienza maturata già alle medie o, ancora prima, alle elementari. In Slovenia, ad esempio, lo slogan "un coro in ogni scuola" è una realtà frequente.
Ma non dico nulla di nuovo. Il sistema scolastico italiano è generalmente meno sensibile a tali esperienze, e così i nostri ragazzi, quelli che hanno voglia di cantare, lo fanno soprattutto in quei cori associativi che stanno appunto rendendo concreto il concetto di piramide corale.

Ecco, il concetto di piramide corale: me la descriveresti? Tale approccio può favorire la costanza nel tempo da parte dei coristi? Può essere applicata anche in ambito scolastico?
Si tratta di formare una rete di cori all'interno di un'unica associazione, diversi tra loro soltanto per l'età, dalle voci bianche a quelle giovanili, fino ad arrivare al coro adulto dove i coristi possono evolvere e compiere i giusti passaggi da coro a coro.
Certe realtà lo fanno bene: a Gorizia ci siamo riusciti al CSEM Emil Komel, e un'altra è ad esempio la realtà del Contrà Camolli, nel pordenonese. A scuola tutto ciò sarebbe possibile nei grandi Istituti Comprensivi, a partire dalle elementari per poi seguire alle medie, dove si insegna musica. Alle superiori, in genere, tutto dipende dalla buona volontà di qualche docente o esperto esterno.
Sicuramente il concetto è adatto anche in ambito scolastico, ma avrebbe bisogno di un più ampio coordinamento tra i docenti. Sono sicuro che se un gruppo di insegnanti iniziasse a incontrarsi su quest'idea e collaborare, si potrebbero fare molti passi avanti. La strada è ancora lunga.

Uno scherzoso inedito di Arturo Zardini

nel centenario della sua morte

di Franco Colussi

A cento anni dalla morte di Arturo Zardini (Pontebba, 9 novembre 1869 - Udine, 4 gennaio 1923) manca ancora un'edizione critica completa della sua produzione musicale e resta incerta la conoscenza di quante e quali composizioni egli abbia scritto. Già leggendo le prime commemorazioni dedicategli, penso in particolare a quelle di Giovan Battista Boria, Ercole Carletti ed Enrico Morpurgo, per certi aspetti le più documentate e autorevoli, si ricava subito l'impressione che della sua «produzione varia e copiosa» (Morpurgo) si siano conservate quasi soltanto le composizioni vocali edite lui vivente o poco dopo la sua morte.

Un salût 'e furlanie sarà il titolo dell'evento musicale che l'Usci Fvg proporrà a Udine nel mese di luglio, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e con la Società Filologica Friulana; protagonista sarà la musica del celebre compositore originario di Pontebba, eseguita da tre formazioni corali della regione che si alterneranno proponendo brani tratti dalla produzione zardiniana, ma anche villotte popolari armonizzate per coro e brani di altri autori legati alla tradizione friulana. Sempre in collaborazione con la Società Filologica, nell'ambito della Setemane de Culture Furlane, per martedì 23 maggio alle ore 18.00 è in programma un incontro dal titolo *Arturo Zardini e i suoi canti friulani tra innovazione e tradizione*, proposto dalla Biblioteca Joppi di Udine.

Per la verità alcune opere (una sinfonia in do maggiore, una messa, dei valzer, delle marce, altri ballabili, dei canti per processioni), stando alla sua stessa testimonianza, erano andate distrutte già durante la prima guerra mondiale e non sappiamo se poi le abbia riscritte; ma la guerra, con la tragica rotta di Caporetto e la distruzione di Pontebba, non può essere certo ritenuta responsabile anche della perdita della *Serenata per soli archi* premiata in un concorso a Palermo nel 1901 (dovrebbe sopravvivere almeno la copia inviata alla giuria) o dell'inno *O Signore, levate le fronti* composto nel 1922 per il primo Congresso eucaristico diocesano udinese o dei canti da lui scritti negli ultimi mesi di vita per i bambini del Giardino d'infanzia e delle scuole elementari di Pontebba, giusto per fare qualche esempio. Mancano all'appello anche un *Missus*, degli inni, molte pagine bandistiche (marce funebri, marce religiose, valzer, mazurche ecc.). Viene da pensare dunque che dopo la sua morte ci sia stata una certa dispersione delle sue opere manoscritte, solo in parte riemerse in anni recenti soprattutto grazie alle instancabili ricerche di Giuliano Rui, nipote del compositore e autore della sua più ricca e documentata biografia (*Arturo Zardini: soldato, musicista, poeta*, Tavagnacco 2003), cui si rinvia per ulteriori approfondimenti.

Le composizioni edite, a partire dai primi anni del Novecento, vivente l'autore, furono solo una decina, sparse in cartoline, fogli volanti e riviste (e tra queste *Stelutis alpinis* più d'una volta). Dobbiamo invece alla curatela di Ercole Carletti e agli auspici della Società Filologica Friulana, di cui Carletti fu uno dei fondatori oltre che fervido collaboratore, se ventisei brani corali e una lirica per voce e pianoforte di Zardini vennero pubblicati postumi nel 1925 dall'editore Camillo Montico di Udine col titolo *Canti friulani*. Questa raccolta fu riedita da Montico più volte nei decenni successivi, ridotta però nel contenuto a dieci sole composizioni dal 1940, e a dodici negli anni Sessanta e a 15 nel 1970 con una nuova selezione dei brani. Certo la scelta di pubblicare solo i canti friulani se da una parte ha contribuito sicuramente a diffonderne la conoscenza (oltre che a scongiurarne la perdita), dall'altra però ha avallato nel tempo l'idea che Zardini fosse "tutto lì". Oggi questa scelta potrebbe apparire poco avveduta ma era coerente con quanto la Filologica in quegli anni aveva avviato convintamente: un progetto di raccolta, salvaguardia e valorizzazione sia del patrimonio musicale vocale di tradizione popolare (cui partecipò come raccoglitore lo stesso Zardini), sia di quello popolareggiante d'autore,

considerati entrambi efficaci strumenti per la diffusione e il radicamento della lingua e della cultura friulana.

Nel 1997, non essendo ormai più reperibili da tempo i *Canti friulani*, l'Usci Fvg, in collaborazione con la casa editrice Pizzicato di Udine, ne ha sostenuto, inaugurando così la sua collana *Choraliamusica*, una nuova edizione intitolata *Un salût 'e furlanie*. Curata dallo scrivente, oltre a riproporre i brani corali pubblicati nel 1925 da Montico, è stata arricchita con altre otto composizioni (in parte inedite) sicuramente zardiniane, escludendone prudenzialmente alcune la cui attribuzione pareva incerta. I successivi studi e i rinvenimenti di altre composizioni da parte di Giuliano Rui la rendono oggi certamente bisognosa di aggiornamento e incompleta.

Per il momento tuttavia mi limito a presentare in questa sede un piccolo contributo da intendersi quale ulteriore tessera di un mosaico non ancora compiuto e a prima parziale integrazione di *Un salût 'e furlanie*; altri ne seguiranno nei prossimi numeri di *Choralia*. Propongo un inedito del quale sinora non s'è mai occupato nessuno e che non compare neppure citato nella bibliografia zardiniana. È una composizione particolare, come si può intuire già dal suo titolo, *Fantasticomicantantaltrecose. Dichiarazione amorosa*, costruita su un ironico e non sempre chiaro *pastiche* linguistico, che ci mostra uno Zardini abbastanza diverso da quello dei suoi canti più noti e popolari, ma che non deve stupire più di tanto: è nota infatti la sua attitudine allo scherzo e alla satira che si esprimeva con versi e musica, spesso impiegati in difesa della piccola patria friulana e della grande patria italiana. Ne è un esempio *Oh! Meine Komplimenten Mein ober-Ingegneur*, indirizzato all'amico Lorenzo Brisinello Pusco, emigrante stagionale in Carinzia, scherzo che vuole sfatare il mito dell'incorruttibilità degli ingegneri austriaci. Quello qui proposto fa pensare invece alle frequenti canzonature che potevano nascere tra commilitoni provenienti da varie regioni d'Italia, per il diverso tenore di vita e per le rispettive abitudini; il culmine dello scherzo sembra voler porre a confronto l'organizzazione dei servizi igienici in Friuli e al Sud. Destinato verosimilmente a momenti di divertimento, è un brano godibile e meritevole di esecuzione.

Scritto per voce (in mancanza d'indicazione suggerirei di tenore) e pianoforte, su un bifolio pentagrammato di 32,5 x 24 cm, è custodito presso la Biblioteca civica V. Joppi di Udine, fondo principale, ms. 3720c: non è firmato, ma un esame attento della grafia, talvolta insolitamente minuta e poco leggibile, dimostra trattarsi indubitabilmente di un autografo zardiniano. L'attribuzione trova conferma anche in un'annotazione di mano diversa (che mi sembra quella di Ercole Carletti) posta nel margine alto della prima carta, sopra il titolo: «Arturo Zardini | autogr. dell'A. | inedita». Qualche correzione, delle cancellature, delle sviste, ma soprattutto la disposizione del testo sotto le note spesso approssimativa e con integrazioni fuori linea, mi inducono a ritenere questo autografo una brutta copia.

È privo di datazione, tuttavia considerando il contenuto particolare del testo e una certa perizia della scrittura musicale, azzarderei l'ipotesi che sia stato composto da Zardini negli ultimi anni del suo lungo servizio militare svolto dal 1888 al 1902; penso agli ultimi anni perché quando si arruolò aveva una formazione musicale da cornettista, perlopiù autodidatta, e solo dopo il 1893 ebbe modo di frequentare regolarmente un corso quadriennale di armonia e contrappunto all'Istituto Musicale di Alessandria, quindi un corso annuale di perfezionamento presso il Liceo musicale G. Rossini di Pesaro, coronato con il diploma di direttore di banda nel 1899. E forse a questi anni di studio si devono anche le reminiscenze schubertiane (*Serenata* D 957) avvertibili qua e là nella composizione, che si apre e si chiude con la proposta di parte dello stesso motivo in tempo binario semplice e in tonalità di re minore, con una sezione centrale in

re maggiore e in tempo binario composto, sì da creare una struttura tripartita. Nell'accompagnamento pianistico, che si limita per la mano destra a proporre la melodia, compaiono arpeggiati, tremoli, abbellimenti... ampiamente utilizzati anche nella sua lirica per soprano e pianoforte *L'ave*, sicuramente successiva e caratterizzata da un accompagnamento più ricco e vario.

Il testo poetico (una strofa libera, verosimilmente scritta da Zardini stesso) è polimetro, con prevalenza di endecasillabi e settenari spesso in rima baciata. Talune particolarità lessicali e l'incerta lettura di poche parole (p.e., alla mis. 27, «carta» o «cesta»?) ostacolano una sicura e puntuale comprensione di qualche passo.

Nella trascrizione della musica ho apportato i pochi interventi integrativi o correttivi ritenuti necessari: in alcune misure ho aggiunto i segni di terzina lasciati sottintesi nel manoscritto; ho corretto il valore delle note nel rigo del basso della misura 32 e l'arpeggio ipermetro della mis. 58 uniformandolo a quello della mis. 17, vista la sostanziale identità dei due passaggi. Per quanto riguarda il testo mi sono limitato a darne una trascrizione diplomatica, apportando rare integrazioni solo nella punteggiatura, e ho cercato di collocarlo nel miglior modo possibile sotto le note anche nei punti in cui ciò non è assolutamente desumibile dal manoscritto.

Fantasticomicantantaltrecose

Dichiarazione amorosa

Arturo Zardini
trascr. F. Colussi

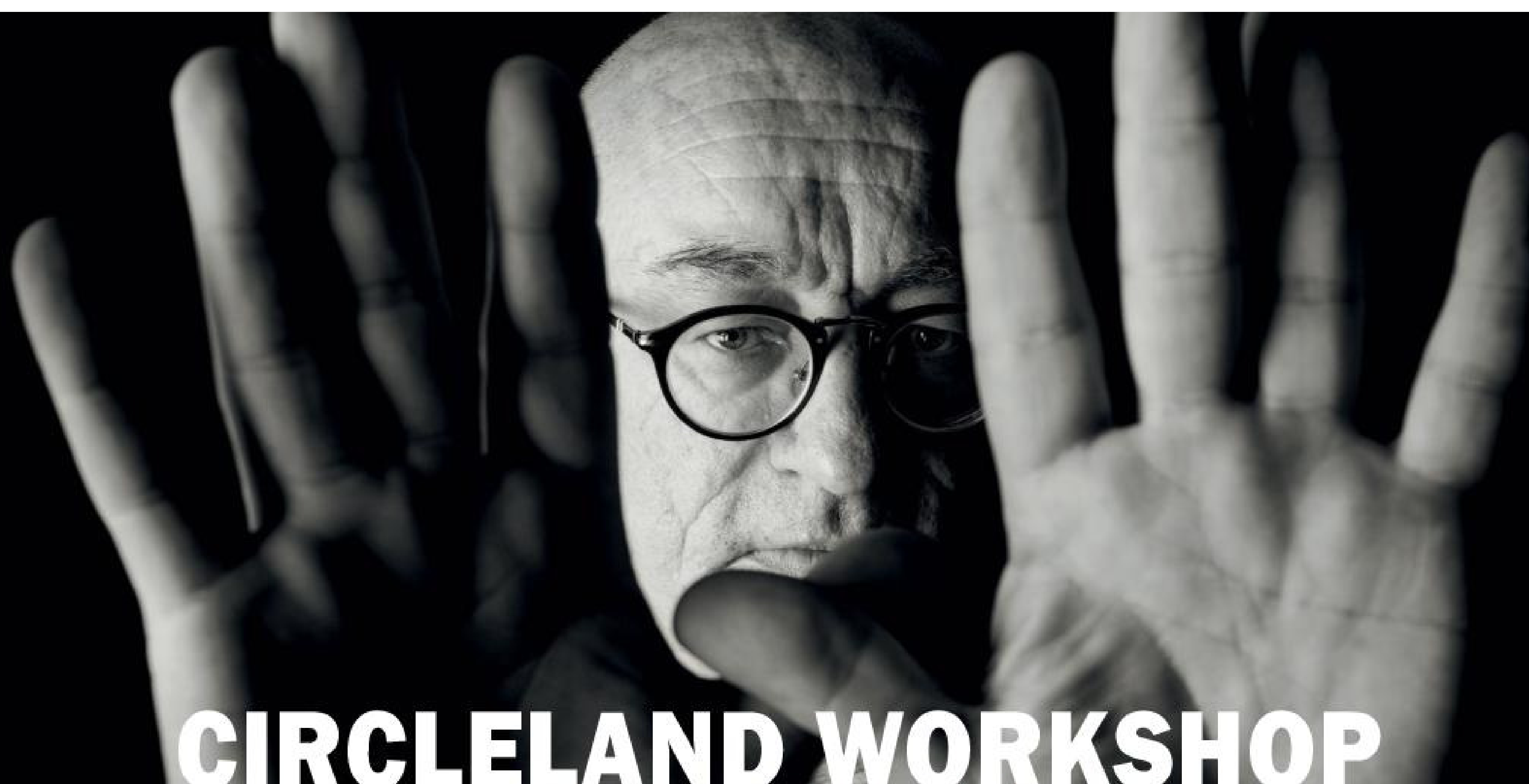
26
ten.
sta ef-fet-ti-va-men-te ci man-ca a car-ta ma u ri-me - dio si da vu - ie Fr[i]u-
29
aff.to
la - ni te - ni - te nu ces - so ma chi - sta è na schif
33
rall.
prestissimo
fez-za nu-ie a-vim - mo al - tra bel - lez-za si fa ta
37
stan - za e chi-sta al le - ste po zun-pe - te ta stra - da giù per fi - ne - stra.
41
Cu - si u pro - fu - mo du man - de - ri - no co-stan-te e

46
bel - lo cu fa in giar - di - no. Dor - mi con - ten - to
51
so - gnan - do a vi - ta bel - lez - ze te - so - ri tut - t'è gra - di-
55
- ta ri - spet - to a fem - me - na
59
affrett.
pu - re a pro - prie - tà ve - di da nu - ie quan - to si ha, ca in
64
Friu - li nul - la ci sta, ca in Fri - u - li nul - la ci sta.

un'iniziativa di feniarco la voce dei cori

in collaborazione con USCI FVG Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia

nell'ambito del progetto

con il sostegno di

CIRCLELAND WORKSHOP

ALBERT HERA

domenica 4 giugno 2023 | San Vito al Tagliamento (Pn)

CHORAL TREKKING

MATTEO VALBUSA

domenica 11 giugno 2023 | Val Saisera (Malborghetto-Valbruna)

info e iscrizioni **feniarco.it**

Musica senza confini

Pubblicata l'opera omnia per coro a cappella di Giampaolo Coral

di Rossana Paliaga

Il compositore triestino Giampaolo Coral (1944-2011) è stato un artista eclettico, curioso, al tempo stesso caratterizzato nel suo percorso creativo da una grande coerenza. Un compositore con molte idee chiare e nessuna ideologia, dotato di una vasta cultura, nascosta dal peculiare vezzo di un costante "understatement".

Una copia dell'*Antologia di brani corali* di Giampaolo Coral sarà inviata gratuitamente a tutti i cori associati del Fvg.

Docente di esercitazioni corali al conservatorio di Trieste, maestro collaboratore al Teatro lirico G. Verdi, autore di musiche di scena e consulente musicale presso teatri di prosa, appassionato di pittura con una passione particolare per Paul Klee e per le opere autoanalitiche dell'illustratore Alfred Kubin, ha scritto sempre musica derivata da uno sguardo interiore, rivolto alle luci e ombre della propria anima. È stato direttore artistico del concorso internazionale di composizione Premio Città di Trieste e fondatore dell'associazione Chromas, che da 36 anni organizza l'importante festival di musica contemporanea Trieste Prima, nato dalla necessità di riempire un vuoto nella vivace scena culturale triestina, dove la musica contemporanea era all'epoca praticamente assente.

Come compositore sviluppò uno stile molto personale, ribadendo con la consueta ironia di essere tuttavia «un epigono, come tutti i compositori contemporanei». Scegliere Mr Hyde come soggetto di una sua opera non è stata la conseguenza di una fascinazione estemporanea, ma un modo per mettersi allo specchio con una personalità complessa, alla quale all'esterno era capace di dare un volto cordiale, bonario, alla mano. Così è stato descritto da colleghi e amici che hanno preso parte con le loro analisi e testimonianze alla presentazione di due progetti editoriali a lui dedicati: il libro biografico *Confronto con l'ombra*, curato dalla moglie del compositore Monika Verzar (edito dall'Associazione Chromas) e l'*Antologia di brani corali* appena pubblicata da Usci Fvg nella collana *Choraliamusica*.

L'evento, organizzato nell'aula magna del conservatorio G. Tartini di Trieste, ha richiamato un gran numero di colleghi, musicisti, amici, personaggi pubblici che hanno voluto esprimere con la propria presenza la stima e l'ammirazione per un musicista autorevole, che è stato capace di generare in molti la curiosità della scoperta, dell'approfondimento, della creatività, della ricerca di una chiave per comprendere a fondo il senso dell'attività artistica.

I musicologi Ivano Cavallini e Stefano Crise hanno tracciato un ritratto di Giampaolo Coral, alternando alle parole

le esecuzioni della pianista Biancamaria Targa. Il presidente Usci Fvg Carlo Berlese e il curatore Adriano Martinolli D'Arcy hanno invece presentato la nuova antologia che darà voce alla musica di Coral sui leggii dei cori italiani. Comprende diciannove brani corali che illustrano le modalità dell'esplorazione del compositore nella vastità del potenziale corale in una serie di creazioni molto diverse tra di loro. I brani dimostrano il caleidoscopio di fonti di ispirazione che partono dalla musica antica e approdano nella sperimentazione contemporanea, inoltre l'attenzione nella scelta dei testi, da Quasimodo a Ungaretti e Simon Gregorčič abbinati a Shakespeare, fino alla poetessa friulana Rosanna Bertoja, a dimostrazione del suo essere anche artista "di confine", consapevole della permeabilità di un territorio esposto al passaggio di culture diverse. Tutte le composizioni corali pubblicate, di argomento sacro o profano, sono a cappella e sono state scritte tra il 1963 e il 1987. Costituiscono la totalità della produzione corale a cappella dell'autore. Tra queste ci sono il *Puer natus* che è stato brano d'obbligo al concorso internazionale di canto corale di Tolosa, la *Musica del silenzio*, dedicata alle vittime del terremoto in Friuli, *Aloe* su testi tratti dal *Cantico dei Cantici*, che nel 1997 ha vinto il premio del concorso internazionale di composizione di musica sacra di Friburgo.

▪ A PIÈ DI PAGINA ▪

notizie corali in breve

Pubblicati gli atti del convegno Una regione che canta

Tra le molte attività proposte da Usci Fvg nell'anno del quarantesimo anniversario di fondazione, il convegno svoltosi a Villa Manin sabato 13 novembre 2021 è stato un momento fondamentale di approfondimento. Un incontro arrivato in un momento storico in cui sono profondamente mutate tante consuetudini e modalità di relazione e in cui fermarsi, per necessità o per virtù; un'occasione per guardare al futuro concentrandosi sul presente per leggerlo attraverso ciò che è stato.
In occasione dell'assemblea annuale dell'Usci Fvg lo scorso 18 marzo è stato presentato ufficialmente il volume che raccoglie gli atti del convegno, curato dalla coordinatrice Lucia Vinzi: una pubblicazione preziosa realizzata con l'intento di fissare su carta i risultati, le riflessioni e gli approfondimenti emersi in occasione di questa importante giornata, perché possano costituire una solida base sulla quale guardare avanti e continuare con costanza e impegno a costruire il futuro della coralità regionale. Il volume sarà presto inviato gratuitamente a tutti i cori associati assieme ad altre interessanti pubblicazioni.

Il più bel biglietto da visita

Intervista a Petra Grassi

a cura di Roberto Frisano

Al termine della sua esperienza con il Coro Giovanile Italiano Petra Grassi non esita a definirlo uno dei migliori cori giovanili al mondo e il più bel biglietto da visita della coralità italiana per presentarsi a enti e istituzioni nazionali e internazionali. Ha tenuto la direzione del coro nei difficili anni tra il 2020 e il 2022 assieme a Davide Benetti; la sua personalità musicale ha avuto modo di esprimersi ai più alti livelli ricevendo in cambio esperienze umane e artistiche indimenticabili.

Petra, raccontaci com'è stato il tuo lavoro, dal punto di vista organizzativo e specificamente musicale, durante i tre anni di direzione del Coro Giovanile Italiano.

La struttura organizzativa del Coro Giovanile Italiano Feniarco permette al direttore di focalizzarsi completamente sulla progettazione musicale. Le scelte di repertorio che ho proposto durante il mio mandato rispecchiano certo i miei gusti personali, che sono frutto delle esperienze in continuo divenire e che evolvono e possono trasformarsi nell'arco degli anni. Ho dato particolare spazio alla produzione corale attuale (anche con le sue problematicità) come specchio della realtà e dei linguaggi proposti oggi dai compositori, con prime esecuzioni di autori italiani. Ho cercato di lavorare principalmente sul suono, che è il primo segno di riconoscimento del coro, sull'amalgama, sull'insieme vocale. Ogni singolo corista è parte di un complesso; deve essere educato al suono, all'ascolto fine e a mettere al servizio del gruppo il proprio apporto vocale. Come il sistema sanguigno è sorretto dalle arterie così l'espressione vocale si consolida nei rami dell'intonazione, della pronuncia, dell'attenzione alle vocali. Questo lavoro preliminare mi ha permesso di affrontare partiture sempre più difficili proprio in questo senso: penso ad esempio a un capolavoro come il *Nunc dimittis* di Arvo Pärt, veramente arduo per l'equilibrio, la raffinatezza e la delicatezza che richiede all'impasto vocale generale; anche un piccolo errore di sbilanciamento può rovinare velocemente l'esecuzione.

Sono contenta anche del lavoro umano fatto con i ragazzi con i quali ho tenuto una giusta distanza professionale, parlando di musica e cercando di lavorare con la maggior cura possibile. Durante le prove tutto deve essere esplicitato, chiarito e definito; all'esecuzione in concerto, su questo lavoro precedente, può poi succedere la magia.

Il Coro Giovanile Italiano ha avuto per diversi anni due direttori: come hai condiviso il lavoro e come ti sei rapportata con il tuo collega Davide Benetti?

Per alcuni mandati il Coro Giovanile Italiano ha lavorato con due direttori che hanno proposto repertori diversi, senza dividersi gli impegni ma proprio presentandosi in coppia a ogni appuntamento concertistico. Sono stata felice di aver condiviso il viaggio con Davide Benetti che è un direttore che per alcuni aspetti mi somiglia molto (penso all'impegno durante le prove, al servizio che entrambi vogliamo rendere alla musica), per altri mi è un po' lontano forse per influssi culturali diversi dai miei e per alcune differenti visioni del mondo corale. Certo, aver condiviso il lavoro con

lui mi ha fatto crescere, mi ha obbligata al confronto, a rinunciare a ogni mio egoismo "malato" per maturare invece una individualità direttoriale "sana". Abbiamo affrontato repertori diversi, anche con modalità di lavoro differenti, ma entrambi abbiamo avuto grande attenzione alla vocalità e al fraseggio, arrivando a risultati simili.

Come hai affrontato le difficoltà e le restrizioni del periodo di pandemia? Di quale concerto hai il ricordo migliore?

Il periodo è stato certamente duro per tutti ma, ripensandoci, il lavoro di preparazione che abbiamo svolto è stato comunque molto proficuo. I ragazzi sono stati così bravi, l'organizzazione così efficiente che quasi non mi ricordo di aver vissuto i due anni di pandemia con particolari difficoltà. La sinergia in quest'organo che è il Coro Giovanile Italiano, tra gestione organizzativa, coristi, direttori, è stata così forte da permetterci di oltrepassare ogni difficoltà. Certo, abbiamo tenuto il primo concerto in un momento di particolari restrizioni, con i coristi non al completo: ci eravamo appena conosciuti e le prove erano state poche ed è stato un "piccolo trauma benefico" che ci ha permesso in seguito di trovare l'energia giusta per continuare a lavorare. In un momento di difficoltà è necessario mettere in campo le strategie più positive e nobili per avere risultati e relazioni ancora più forti. Il direttore lavora sia sul piano musicale in relazione con i coristi, sia su un piano gestionale per instaurare un rapporto di fiducia con l'ente organizzatore.

In periodo di pandemia ho proposto diversi incontri on-line per la preparazione, la lettura e l'interpretazione del repertorio (composto anche da diverse partiture inedite) mettendo le basi per il lavoro corale vero e proprio. Mi è sembrato in seguito di aver fatto molte più prove in presenza e il lavoro si è svolto poi in modo spedito.

Il ricordo più bello che serbo è il concerto che abbiamo tenuto nel duomo di Orvieto: nei minuti prima di iniziare l'esecuzione ripassavo mentalmente il *O crux* di Knut Nysted perché l'avevamo studiato in breve tempo ed ero un po' spaventata, ma poi l'esecuzione è stata perfetta e, confrontando poi le varie registrazioni, forse la migliore di tutte. Un altro momento intenso è stata la prima esecuzione di un brano della compositrice sorrentina Alessandra Bellino su un testo di Dante *Per una ghirlandetta ch'io vidi* con una scrittura estremamente difficile, con un linguaggio contemporaneo che avrebbe messo alla prova i migliori cori professionali e il Coro Giovanile Italiano è stato più che all'altezza della situazione. Penso che la registrazione del brano rappresenti l'apice del mio lavoro artistico con il coro. Anche il brano del compositore salernitano Giuseppe Di Bianco *Ætherium, itinerarium Dantis in Deum* e il *Credo* di Tadeja Vulc sono diventati due cavalli di battaglia del coro nel triennio, in particolare quest'ultimo ha fatto crescere il coro anche per l'aspetto della performance scenica e per il livello concertistico.

Che qualità vocali e musicali hai trovato nei ragazzi scelti per il tuo triennio di direzione?

I coristi erano certo dei ragazzi per l'età, ma vocalmente erano dei professionisti. L'organizzazione Feniarco li ha anche accompagnati in un percorso di crescita artistica e di responsabilità e io li ho trattati come tratto i coristi professionisti. Alcune voci erano già impostate ma è stato interessante lavorare anche con le voci che potevano essere plasmate secondo i miei obiettivi. All'inizio cerco di togliere gli elementi superflui della vocalità per raggiungere poi un'identità generale forte dove ogni individualità vocale deve mettersi al servizio del suono collettivo. Sono abituata a lavorare con prove non numerose, ma intensive e mirate e mi sono trovata benissimo nelle modalità proprie del Coro Giovanile Italiano. E poi devo aggiungere che la bella voce da sola non basta: cantare

in un coro con alti obiettivi è anche una operazione intellettuale che richiede impegno, discernimento, volontà e, perché no, anche una giusta ambizione.

Il coro ha avuto tra le sue fila diversi coristi provenienti dalla nostra regione; è stato anche un tuo merito?
Il merito non è stato mio ma dell'Usci Fvg che ha creato un clima di interesse molto positivo in tal senso; anche ora, sotto la guida del maestro Berrini, ci sono diversi coristi della nostra regione nel Giovanile Italiano. Dobbiamo però dire che questo non è il risultato del lavoro solo degli ultimi tempi, ma è quello degli investimenti lungimiranti nella coralità regionale da vent'anni a questa parte. Ora si vedono bene i frutti.
Nella mia attività corale cerco di indirizzare le pratiche verso il più alto livello, come quello raggiunto con il Coro Giovanile Italiano. Non dobbiamo omologarci, ogni coro e ogni direttore hanno la propria individualità, ma gli obiettivi sono simili e sono la ricerca della qualità, il sapere da dove si arriva e cosa si vuole raggiungere, che musica e quali compositori si vogliono proporre, con quali enti culturali si vuole dialogare, come si vuole divulgare il proprio lavoro. I cori di oggi devono avere orizzonti ampi e io mi ritrovo molto nel lavoro di Feniarco e sposo totalmente la sua visione.

Qual'è il consuntivo professionale ed emotivo dei tuoi tre anni alla direzione del Coro Giovanile Italiano? Quali progetti ti riserva il futuro?
Sono stati tre anni importantissimi, che considero un po' come il proseguimento dell'esperienza fatta in precedenza alla direzione del Coro Giovanile Regionale del Fvg. Sono particolarmente orgogliosa di aver fatto crescere e di aver portato almeno metà dei coristi all'altezza di sostenere musicalmente, umanamente e psicologicamente il lavoro con il Giovanile Italiano (anche se poi alcuni non sono stati scelti alle selezioni). Il Coro Giovanile Regionale è stato quindi un "piccolo miracolo", ma il Giovanile Italiano mi ha dato la possibilità di esprimermi artisticamente ai più alti livelli. Credo fermamente che si debba dare opportunità ai giovani non in base al principio "speriamo che facciano bene", ma perché faranno certamente bene ciò per cui si impegnano. Le giovani generazioni di coristi hanno un bell'esempio da seguire, ma ci vorranno anche giovani generazioni di direttori all'altezza di una professionalità così elevata.
Il futuro mi riserva ancora una collaborazione con un coro giovanile, questa volta le prove e i concerti si terranno un po' più lontano trattandosi del World Youth Choir, cioè il Coro Giovanile Mondiale. Immagino tutto il meglio dall'esperienza che mi attende, e certo guardando indietro non mi dimentico di nessuna delle opportunità passate.

■ A PIÈ DI PAGINA ■
notizie corali in breve

Ettore Galvani riconfermato presidente Feniarco

In occasione dell'Assemblea Generale di Feniarco tenutasi nei giorni 25-26 marzo 2023 presso l'Hotel de la Ville di Vicenza (ospiti di Asac Veneto), si sono svolte le votazioni per il rinnovo cariche di Feniarco per il triennio 2023-2026, con la riconferma di Ettore Galvani alla presidenza, affiancato dai vicepresidenti Luigi Gnocchini e Vicente Pepe e dai consiglieri Carlo Berlese e Pierfranco Semeraro.
Nel medesimo contesto è stata nominata la nuova Commissione Artistica Feniarco che risulta composta da Piero Caraba, Giuseppe Di Bianco, Petra Gassi, Benedetta Nofri, Matteo Valbusa, Vladimiro Vagnetti e Paolo Zaltron.

Un'eredità da preservare

Ricordo di Nino Albarosa

di Lucia Vinzi

Oggi è fiorito il tiglio…
lo dice con la voce
del vecchio Simeone
nunc dimittis lasciami andare ora
ho visto la certezza
del tempo del futuro
oggi è fiorito il tiglio
domani sarà miele

Giusi Quarenghi, *Basurada*,
Book Editore, 2017

Non è facile trovare parole per parlare di una persona che non c'è più. Lontana fisicamente ma vicina al cuore e ai pensieri. Questo mio ricordo non riesce a distaccarsi dalla sfera personale. È troppo vicina la morte del Professore, avvenuta a Cremona il 21 marzo. Troppo vicina per quella distanza emotiva necessaria per farne un ritratto completo, per parlare della sua vita di musicologo, docente, gregorianista, allievo di quell'Eugène Cardine che ha fondato la semiologia gregoriana. Ci saranno momenti anche per questo che troveranno spazio su *Choralia*. Ma non ancora, l'emozione è ancora troppo forte.

Quando avevo poco più di 19 anni all'Università di Bologna ho assistito, quasi casualmente, a una lezione di una materia allora per me nebulosa di cui probabilmente mi incuriosiva il nome: paleografia musicale. Da quel momento, grazie a quel professore che raccontava attraverso il canto e le parole, attraverso lezioni intense e attente, attraverso una passione che si poteva toccare, il canto gregoriano ha illuminato la mia vita. Il professor Albarosa era come l'uomo Albarosa: presente, gentile, a volte cerimonioso, attento e scrupoloso; preoccupato che tutti potessero accedere a concetti anche complessi trovava sempre il modo di essere didatticamente efficace. Non si risparmiava, arrivando spesso all'eccesso di pignoleria e precisione. Accogliente e rispettoso, con una delicata attenzione per i "fatti" personali dei suoi allievi. *Un signore* dicevano e dicono ancora i miei figli.

Nino Albarosa per moltissimi è stato un Maestro, non solo per quanto ha trasmesso sulla semiologia e sul canto gregoriano. Non dirò maestro di vita, le frasi retoriche non gli appartenevano e in quel suo modo di esprimersi così caratteristico mai ho trovato frasi fatte o concetti vuoti ma parole inusuali, ricercate forse ma sempre con grande significato. Esprimeva quello che era, una persona di grande fede e profondamente appassionata dello studio e della ricerca e del valore del canto gregoriano al quale ha dedicato la sua vita.

La nostra regione corale deve a Nino Albarosa i Seminari internazionali di canto gregoriano Verbum Resonas che hanno fatto di Rosazzo uno dei centri di divulgazione degli insegnamenti della scuola di Cardine. Ora i corsi sono nelle mani dei suoi allievi e nelle nostre. Un tesoro, un regalo e una responsabilità.

Euforico. Pindarico. Unico.

Entusiasmo per il Festival di Primavera 2023

a cura di Lucia Vinzi

È stato davvero così: due settimane, dal 13 al 22 aprile, di lavoro entusiasmante, un dono bellissimo per i molti partecipanti che hanno intensamente vissuto gli atelier proposti (15), i concerti (tantissimi) e i due strepitosi concerti finali presso il Teatro Verdi. Tutta la cittadina si è animata di spumeggiante euforia ed è stato davvero un bel vivere quei giorni intensi e ricchissimi di musica e di relazioni. I cori della nostra regione hanno risposto generosi all'invito di Feniarco. Li abbiamo incontrati tutti nelle giornate del festival: I Piccoli Cantori di Rauscedo diretti da Cristiana Fornasier, il Coro Audite Nova di Staranzano diretto da Caterina Biasiol, il Coro e gruppo strumentale della scuola secondaria di primo grado Dante Alighieri di Trieste diretto da Fabio Zanin e Alessandro Vodopivec, il CorUccio dell'Educandato statale collegio Uccellis di Udine diretto da Annamaria Domini, il Coro giovanile del liceo scientifico Oberdan di Trieste diretto da Alessandra Esposito, il Copernicoro del liceo scientifico Copernico di Udine diretto da Serena Vizzutti e il Coro del liceo classico Stellini di Udine diretto da Laura Dall'Aglio. Una bella presenza di cantori e maestri ai quali si aggiunge una rappresentanza di quattro docenti regionali agli incontri di CoroLab e un nutrito numero di volontari a sostegno dello staff organizzativo nonché la docenza di Mirko Ferlan nell'atelier *Sul confine*.
Alcuni dei cori presenti, nelle persone di cantori, maestri e accompagnatori, ci hanno lasciato delle bellissime testimonianze che vogliamo riportare quasi integralmente: non troveremo parole migliori per narrare un'esperienza che raramente è possibile vivere.

Che dire... una ripartenza straordinaria, oltre le aspettative! Sembra scontato, ma tutti coloro che hanno vissuto questa edizione del festival hanno avuto molto coraggio. Coraggiosi gli organizzatori a rimettere in moto una "Ferrari" lasciata ferma in garage per quattro anni e coraggiosi tutti coloro che hanno ritenuto che valesse la pena riviverlo o provarlo per la prima volta questo Festival di Primavera. Di questi tempi ci vuole coraggio e determinazione a realizzare qualsiasi cosa che non sia apparenza, facciata, solo immagine ma anche sostanza. Coristi, direttori, insegnanti, genitori, tutti hanno dimostrato con la loro numerosa partecipazione che bisogna continuare a scommettere sulla musica corale, che vale la pena far parte di un coro, che ci si può divertire, emozionare, che si può imparare, ballare, condividere, includere, ascoltare. Ne abbiamo già parlato in diverse occasioni ma non è scontato sottolinearlo ancora: molti dei valori e insegnamenti che cerchiamo di trasmettere ai nostri ragazzi per vivere e affrontare al meglio la società li possiamo ritrovare concretamente, e non solo a parole, facendo parte di un coro e in tutte le esperienze a esso collegate. Far parte di qualsiasi gruppo è educativo e degno di rispetto. Ma nel coro c'è qualcosa in più non solo a livello relazionale e formativo: la musica, con la sua potenza, le sue mille sfaccettature, la capacità di arrivare a tutti, coinvolgere le generazioni e abbattere tutte le barriere. Ho vissuto da vicino tutti i preparativi, e so quale grande lavoro ci sia dietro a un evento di questa portata. Per

questo apprezzo in modo ancora più intenso quello che si riceve da un'esperienza come Montecatini e in questi anni ho cercato di trasmetterlo ai miei coristi che mi hanno sempre seguito con piena fiducia. Questa volta i sentimenti erano contrastanti: da una parte un grande desiderio di riproporre l'esperienza ai ragazzi, dei quali molti nuovi e appena entrati nel coro, dall'altra un po' di timore nel considerare come le esperienze vissute in passato avessero alzato le aspettative. E se non tutto avesse funzionato dopo anni di sospensione?

Inutile negare quante cose siano cambiate in questi quattro anni, lo sappiamo bene tutti: i cori scolastici hanno dovuto ripartire da zero, i coristi, moltissimi, non sono più gli stessi e anche le aspettative dei ragazzi sono cambiate. Anche i cori associativi hanno faticato a reggersi in piedi, ma nonostante questo il potere della musica e del fare coro sembra aver vinto, o almeno aver resistito agli urti della pandemia e di una società in continuo e rapido cambiamento. È stata un'esperienza straordinaria, emozionante, altamente formativa per i nostri ragazzi, più di qualsiasi altra. Qualcuno dei miei coristi, per la prima volta a Montecatini, è sceso dal palco del Teatro Verdi senza parole per esprimere la grande emozione vissuta e respirata, confidandomi che non avrebbero immaginato un così grande coinvolgimento. Ho notato in loro una grande carica che li ha guidati per tutta la permanenza; poca stanchezza e tanta voglia di assaporare ogni momento, con spensieratezza ma anche con impegno e consapevolezza. Dobbiamo fidarci dei nostri ragazzi, credere in loro proponendo sfide alte, di valore, non situazioni "comode" e scontate pensando di ottenere facile consenso e approvazione. La parola "sacrificio" non deve essere travisata e male interpretata, dobbiamo riuscire a far capire loro con i fatti, e non a parole, che per ottenere risultati, soddisfazioni e dar voce ai propri sogni è necessario investire sulla propria vita in un certo modo, essere determinati e pazienti, consapevoli che ci vuole tempo e impegno, e non tutto viene subito. Dobbiamo essere noi adulti però a credere in quello che facciamo, che proponiamo loro, accompagnandoli e incoraggiandoli. E su questo apro l'unica nota, per così dire negativa, che ho riscontrato nei giorni del festival. In certe situazioni, per alcuni gruppi è mancato il sostegno di insegnanti e direttori durante lo studio negli atelier, e non solo. I ragazzi sembravano "parcheggiati" e non accompagnati e adeguatamente preparati a questa esperienza di studio. Forse non erano ben chiare le regole che stanno alla base del far parte di un coro, anche se scolastico. Ma qui si aprirebbero capitoli spinosi e molto ampi su educazione, rispetto e regole di convivenza che coinvolgono tutti gli ambiti della società.

Per quanto riguarda la parte strettamente musicale e artistica proposta dai bravissimi docenti, devo dire che tutti hanno accompagnato e coinvolto i ragazzi con progetti molto interessanti e in linea con quanto ho detto prima, cioè dei percorsi ben pensati, ragionati, dove musica-movimento e divertimento avevano un senso ben preciso. E questo i ragazzi lo hanno recepito e dimostrato durante la performance finale. Questo è sicuramente frutto di una direzione artistica molto qualificata, attenta e sensibile alle varie esigenze che ha seguito molto prima di arrivare a Montecatini i progetti e le proposte.

Credo sia importante che i direttori dei nostri cori aprano i propri orizzonti e comprendano che far vivere ai propri ragazzi l'esperienza del Festival di Primavera è una opportunità preziosa e unica per il gruppo. Noi siamo ritornati a casa diversi, con una carica e un'energia in più, con un repertorio nuovo, con un gruppo affiatato e con una valigia piena di emozioni, condivisioni che porteremo nel cuore. Mi sembra davvero molto. Per me è stato veramente strepitoso, oltre le aspettative, un pieno di bellezza e di emozioni positive, ne abbiamo davvero molto bisogno! L'entusiasmo e la luce negli occhi di questi ragazzi mentre cantano dovrebbe davvero illuminare le menti di noi adulti quando ci interroghiamo su quali strade tracciare per i nostri bambini e adolescenti, su quali modelli proporre e quali risposte dare alle loro esigenze. Per me è davvero tutto amplificato, perché è un condividere

tutto questo non solo con i miei ragazzi del coro ma con persone a me molto care e importanti con cui condivido ogni giorno pensieri, valori e prospettive e che sono parte imprescindibile della mia vita.

Cristiana Fornasier,
direttore dei Piccoli Cantori di Rauscedo

Euforico. Stancante ma divertente. Pindarico. Unico. Sensazionale. Spettacolare. Ahhhhhhhh. L'atelier dei vichinghi? Il migliore in assoluto!

Coro giovanile
del liceo scientifico G. Oberdan

È dura tornare alla vita quotidiana dopo questa avventura, questo sogno a occhi aperti che avrei voluto non finisse più. Non so quanto ci metterò a metabolizzare un'esperienza così travolgente, so solo che mi ritrovo con la testa fra le nuvole sospesa fra una faccia buffa di Kjetil e una qualche canzone di De Andrè rimasta così, a risuonare nel salotto del mio cervello.

Massimiliano Bettoso,
docente accompagnatore del Coro giovanile del liceo scientifico G. Oberdan

Le risate insieme, i momenti di svago, il cantare insieme. Ritengo come docente che sia di enorme valore educativo e umano un'esperienza formativa di questo calibro.

Giovanni Pellegrini,
docente accompagnatore del Coro giovanile del liceo scientifico G. Oberdan

Grazie mille da tutti noi coristi alla nostra direttrice Alessandra Esposito e ai docenti accompagnatori per averci scortato in giro per Montecatini per quattro giorni regalandoci questa esperienza magnifica. Grazie di averci supportato e sopportato mentre cantavamo tutto il giorno (e non solo durante l'atelier): non eravate per noi solo i nostri docenti ma parte integrante del gruppo. Senza la vostra presenza e lavoro organizzativo non saremmo andati da nessuna parte. Speriamo di poter tornare anche il prossimo anno a Montecatini, è stata un'esperienza unica insieme al nostro fantastico gruppo. Nulla sarebbe stato possibile senza di lei professoressa… Le vogliamo tanto bene!

Anna P. e il Coro giovanile
del liceo scientifico G. Oberdan

Esperienza estremamente formativa che crea una grande sinergia in questi tempi difficili post covid. Mancava vedere tante persone abbracciarsi e cantare tutti insieme senza conoscersi. È stato sicuramente educativo e un arricchimento musicale e umano non solo per i ragazzi stessi ma anche per tutti i direttori. Nell'ambito dell'immensa varietà di percorsi di formazione musicale per i ragazzi nell'età dell'adolescenza, la pratica del canto corale rappresenta senz'altro una vera e propria strategia per un apprendimento completo, ove sono chiamate in causa la sfera emotiva, espressiva, comunicativa, sociale di ogni singolo individuo e tutte insieme riconducono sicuramente a una crescita armoniosa dell'individuo stesso, che ne potrà trarre indiscutibile beneficio.
Per quanto riguarda il nostro atelier *Ritmo vichingo*, insieme al carissimo e simpaticissimo docente Kjetil Aamann che ringrazio di cuore per il suo entusiasmo, per il suo *wonderful* al termine della nostra esibizione, alla sua dedica personale scritta *thank you maestrissima* che tanto mi ha fatto sorridere, come il suo modo dolce e mansueto di seguire i ragazzi durante l'atelier. Questa esperienza si è rivelata emotivamente un successo per tutti i miei coristi, per i miei colleghi accompagnatori ma soprattutto per me, che vivo quotidianamente di musica: ogni singolo momento è stato emozionante e istruttivo.
Un'esperienza del genere fortifica in particolare il coro stesso, anche nel vero senso di "fare gruppo", e con il potente canale della musica si riesce sempre a portarsi a casa un ricordo indelebile.
Mi riallaccio al pensiero del mio collega: sembrava di essere in un'altra dimensione. È stato un turbinio di note, di voci, di sorrisi, di performance dove nessuno aveva invidia per gli altri ma ogni coro dava il suo supporto con dei fortissimi applausi di gradimento che ti facevano sentire a casa. E poi il potente spirito dei miei ragazzi nel creare subito nuove amicizie con i cori partecipanti al nostro atelier.
Si è creato subito un clima di amicizia, di collaborazione, di risate e alla giornata conclusiva ho visto i ragazzi abbracciare nuovi amici, e noi direttori ci siamo trovati a progettare una rimpatriata corale. Questo secondo me è il risultato più bello e il vero spirito del Festival di Primavera di Montecatini.
Unire tante voci per creare un unico grande coro: un'esperienza da rifare senz'altro il prossimo anno e quelli a venire.

Alessandra Esposito,
direttore del Coro giovanile del liceo scientifico G. Oberdan

È stata un'esperienza bellissima: ho imparato degli esercizi di vocalità e ho imparato una postura che mi fa stare meglio quando canto. Ho imparato a fare meglio le note alte, adesso le faccio bene mentre prima non riuscivo. Ho imparato a fare la voce grave sentendo cantare gli altri, ho imparato a fare le seconde voci e ho imparato a sperimentare la vocalità nei suoni gravi. È stato bello socializzare con persone che vengono da fuori della nostra regione, ho conosciuto ragazzi che venivano dal Piemonte. Nelle pause parlavamo sempre ma non durante la lezione perché non c'era tempo. Abbiamo migliorato la nostra memoria per cantare. Il maestro Mirko Ferlan ci ha fatto cantare in poche ore a memoria e in sloveno! Abbiamo imparato nuovi suoni e nuove parole.
Che dispiacere andare via… È stata un'esperienza stancante ma la rifaremmo mille volte! Anche adesso! Viva Montecatini!

Alice, Carolina, Costanza,
Linda, Sofia, Vittoria,
direttore Annamaria Domini
CorUccio dell'educandato Uccellis

Ritorna la primavera

La ripresa delle storiche rassegne Pesem mladih e Zlata grla

di Rossana Paliaga

Riavviare i motori di manifestazioni corali di massa che coinvolgono i giovanissimi ha rappresentato negli ultimi mesi un'incognita che gli organizzatori di questi eventi hanno affrontato con la volontà di dare un segno di ripresa forte. Il pensiero che ha accompagnato la pubblicazione dei bandi è stato offrire ai bambini e ai giovani l'opportunità di crederci di nuovo o per la prima volta, di poter vivere queste esperienze che rimangono per tutta la vita tra i ricordi più belli di ogni corista.

In questa pagina
Il Mini OPZ Glasbena matica diretto da Neda Sancin alla rassegna Pesem mladih

A pagina 33
Nel regno dei suoni e dei segni, direttrice Camilla Di Lorenzo (dalla rassegna Zlata grla).

L'Associazione dei cori parrocchiali sloveni di Trieste e l'associazione Prosvetno društvo Vrh sv. Mihaela di San Michele del Carso (in collaborazione con l'Unione dei cori parrocchiali sloveni di Gorizia) hanno fatto ripartire quest'anno le due maggiori rassegne di cori di voci bianche e giovanili della comunità autoctona slovena, *Pesem mladih* e *Zlata grla*, con la speranza di poter riprendere la tradizione almeno con un numero minimo di cori. La risposta della coralità associativa e scolastica ha invece piacevolmente sorpreso entrambi gli organizzatori: le iscrizioni hanno infatti dimostrato nei numeri e nell'entusiasmo la forte volontà dei giovani cantori e dei loro insegnanti di riappropriarsi di questo importante segmento del percorso educativo.

Il 19 marzo la Zcpz di Trieste ha potuto così ospitare una doppia rassegna con undici cori partecipanti e una nutrita presenza di gruppi scolastici, inclusa la scuola dell'infanzia. L'esibizione nel teatro France Prešeren di Bagnoli della Rosandra ha rappresentato per molti dei piccoli cantori la prima esperienza di canto corale davanti a una platea gremita e su un vero palcoscenico da concerto. La rassegna *Pesem mladih* (Il canto dei giovani) è diventata così parte del bagaglio di molti coristi, così come da decenni la sua peculiare, vivace atmosfera, fa parte dell'immaginario di generazioni di cantori della comunità slovena. Nata nel 1971, ha dovuto festeggiare il cinquantesimo anniversario di fondazione nel mezzo della pandemia, celebrandolo con la realizzazione di un documentario con immagini d'archivio e le testimonianze di molti affermati professionisti in diversi campi che portano nel cuore i ricordi legati a questa rassegna. Il desiderio più grande è rimasto però legato all'attesa impaziente di vedere nuovamente le file di piccoli coristi prendere posto sul palcoscenico in una maratona di voci e sorrisi.

Hanno partecipato i cori dell'asilo Pika Nogavička e del Mini coro della Glasbena matica, i cori Glasbena kambrca, Fran Venturini, Vigred, Vasilij Mirk, i gruppi delle scuole primarie Virgil Šček, Albin Bubnič, Stanko Gruden, A. Černigoj, L.K. Gorazd - 1 maggio, tutti provenienti dalla provincia di Trieste. La rassegna per tradizione non è competitiva, ma offre una possibilità di confronto: ogni anno vengono invitati infatti esperti di canto corale infantile che ascoltano tutte le esibizioni e al termine sono a disposizione dei direttori per commenti e consigli. Quest'anno l'importante ruolo di consulenza è stato svolto dalle direttrici Damijana Čevdek Jug e Katja Gruber. I partecipanti sono stati invitati a inserire nei propri programmi un brano dalla nuova raccolta edita dalla Zcpz e curata da Patrick Quaggiato, per rendere la rassegna

anche un'occasione per favorire la circolazione di questi nuovi arrangiamenti firmati da compositori triestini.
In segno di collaborazione tra le due associazioni affini delle province di Trieste e Gorizia, la raccolta è stata regalata insieme a una ricca dotazione di simpatici gadget anche ai partecipanti alla rassegna corale goriziana *Zlata grla*, che la settimana successiva ha festeggiato i suoi primi vent'anni di attività con un'edizione speciale, celebrata nel canto, ma anche con una pubblicazione dedicata, shopper, quaderni e penne che hanno accolto partecipanti e pubblico all'ingresso del Kulturni center Lojze Bratuž. La festa attende dal marzo del 2020, quando tutto era già pronto per celebrare il ventennale.
Il programma si è aperto con un concerto di cori "stellati", ovvero gruppi di voci bianche e giovanili affermati e pluripremiati, ovvero il coro giovanile misto Emil Komel, il coro della scuola elementare F. Bevk di Tolmino e il Coro del Contrà. Il giorno seguente si sono svolte la fase competitiva del concorso e quella concertistica della rassegna (i cori partecipanti potevano scegliere il tipo di esibizione preferito in base a preparazione e ambizioni), mentre domenica è stata la giornata dei workshop corali, conclusa dalla proiezione del video sul ventesimo anniversario e dall'esibizione del coro dell'associazione F.B. Sedej di San Floriano, presente ininterrottamente dalla fondazione. I laboratori sono stati diretti da Aleksandra Pertot e Camilla Di Lorenzo: quest'ultima ha fatto parte anche della giuria della rassegna, insieme a David Bandelj e Barbara Kovačič, a rappresentare i punti di vista della coralità italiana, regionale e slovena.
La rassegna *Zlata grla* (Ugole d'oro) ha ripreso la propria consuetudine con tredici gruppi partecipanti: i cori di voci bianche Etko Mužetko e Emil Komel, il coro della scuola elementare Dušan Munih di Most na Soči (Slo) e i cori giovanili Emil Komel e della scuola di musica di Rogaška Slatina (Slo) nella sezione competitiva. Nella sezione concertistica

si sono esibiti invece i cori Sovodnje, Veseljaki, Plešivo, Emil Komel, Stanko Premrl, dell'associazione F.B. Sedej e della scuola media I. Trinko. La giuria ha assegnato la fascia d'eccellenza al coro di voci bianche Emil Komel diretto da Damijana Čevdek Jug, che ha ricevuto inoltre anche due premi speciali come miglior coro a voci bianche e per la migliore esecuzione del brano popolare sloveno. Al coro della scuola elementare Dušan Munih è stato assegnato il premio speciale per la miglior esecuzione di un brano d'autore sloveno e al coro giovanile Emil Komel il premio speciale per l'efficace approccio pedagogico nell'inclusione delle voci maschili all'interno di un gruppo giovanile. L'auspicio degli organizzatori è di poter dare il benvenuto nella prossima edizione anche a cori della regione non appartenenti alla comunità slovena.

■ A PIÈ DI PAGINA ■
notizie corali in breve

Prospettive corali globali al WSCM di Istanbul

Gli orizzonti culturali in evoluzione sono stati il tema portante del simposio mondiale sulla musica corale organizzato da Ifcm e supportato dal Ministero della cultura e del turismo della Repubblica di Turchia a Istanbul. L'evento triennale è l'occasione per confrontarsi a livello globale sulle nuove sfide del mondo corale e scegliere di parteciparvi non significa soltanto manifestare curiosità per l'evoluzione del settore, ma esprimere la volontà di cambiare prospettiva per ampliare i propri orizzonti.
Alla scoperta dei molti volti della cultura corale si è avviata anche una delegazione italiana della quale hanno fatto parte diversi rappresentanti dell'Usci Friuli Venezia Giulia, tra cui il presidente Carlo Berlese, la direttrice di *Choralia* Lucia Vinzi e la presidente Zcpz Ts Rossana Paliaga. Al simposio ha preso parte anche Marco Fornasier, membro del comitato della European Choral Association e general manager di Feniarco, federazione corale italiana che è stata rappresentata anche dal suo presidente Ettore Galvani.

Quandol l'amore diventa musica

Passeggiata corale attraverso gli archivi sonori dell'Usci Fvg

di Cecilia Zoratti

Cosa hanno in comune cinque cori provenienti da parti diverse della regione, con repertori diversi, storie diverse, direttori diversi? Sicuramente l'amore, in tante sfaccettature che, nonostante le differenze, possono essere collegate tra di loro.
Ah, l'amore. Nel corso della storia in tanti hanno provato a rappresentarlo dandogli un volto, un corpo, una forma… o una voce. Già, perché l'amore è una tematica molto presente anche nel mondo musicale: in qualche modo tocca ognuno di noi, in modi e tempi diversi, da quando siamo piccoli e immaginiamo che un giorno troveremo la nostra principessa o il nostro principe azzurro, passando per le prime cotte adolescenziali fino ad arrivare all'amore più maturo e consapevole, quello solido e stabile che resiste al tempo, allo spazio, alla distanza e a ogni difficoltà.
Ma andiamo per gradi, un passo alla volta. L'amore porta sempre con sé una storia, e con un po' di immaginazione oggi ne inventeremo una.

A pagina 35
Image by lookstudio on Freepik

Il protagonista è un ragazzo che, in un caldo pomeriggio estivo, sta trascorrendo un po' di tempo insieme agli amici in un paesino in cima a una collina. Non è difficile, in un paese molto piccolo, individuare i volti nuovi, come quello di una ragazza seduta sul prato all'ombra di un albero: lui, molto incuriosito, decide di presentarsi. «Ciao, io sono Simone. Che musica ascolti?».
Lei, decisamente stupita da questo tipo di approccio, con un sorriso risponde: «Io sono Carlotta e, sai, ascolto un po' di tutto, non ho un genere preferito. E tu?».
Simone si aspettava questo tipo di risposta e, già con il telefono in mano, è pronto per farle ascoltare una delle sue canzoni preferite in una versione molto particolare: *Un bacio a mezzanotte* del Quartetto Cetra cantato dagli Anakrousis. «Ana-che?!» «Dai, non mi dire che non hai mai sentito gli Anakrousis!». Cinque voci perfettamente armonizzate tra di loro con un repertorio pazzesco: e che fai, te li perdi?
Questo primo brano è propiziatorio, perché tra i due si crea subito una bella sintonia. Chiacchierano come se si conoscessero da sempre.
I giorni passano e le farfalle nello stomaco non accennano affatto a diminuire: ogni volta che si incontrano si guardano negli occhi e non capiscono più niente; vorrebbero solamente restare nel loro mondo a chiacchierare, conoscendosi sempre più in profondità.
Quando poi, dopo l'estate, Carlotta torna nella sua città, i due si promettono di continuare a sentirsi, cercando di vedersi il più possibile nonostante la distanza. Se la loro relazione dovesse avere un sottofondo musicale, farebbe sicuramente così: «Dimmi quando tu verrai, dimmi quando quando quando…», nella frizzante versione cantata dal gruppo Vocal Cocktail, che ormai sono diventati la loro colonna sonora preferita nell'attesa di potersi rivedere e riabbracciare.
In fondo, cosa c'è di meglio dell'immaginare il prossimo incontro con la persona amata? Eh sì, perché ormai Simone e Carlotta hanno capito che le farfalle nello stomaco sono più forti che mai, anzi aumentano a dismisura quando il loro incontro si avvicina, e questo è un ottimo segnale per questa relazione nata a colpi di musica.
Un pomeriggio, mentre sono seduti in un bar sorseggiando un cocktail (non

vocal, questa volta) capiscono che il sentimento che provano è davvero molto forte, lontano da quella che potrebbe sembrare una cotta adolescenziale o un amore destinato a finire presto: un amore del genere è molto difficile da descrivere a parole, eppure la musica viene loro in aiuto ancora una volta. *Almeno tu nell'universo* è uno dei brani più celebri della storia della musica italiana ed è di per sé un concentrato di emozioni, ma se lo si ascolta cantato dal Piccolo coro Artemìa diretto da Denis Monte diventa qualcosa di davvero incredibile.

C'è poco da fare: la combinazione tra le voci del coro Artemìa e un brano così emozionante è più che vincente, supportata da un ottimo accompagnamento al pianoforte. La vita è tutta questione di supporto, e se si hanno a fianco le persone giuste, si può arrivare ovunque. Lo hanno capito bene anche Simone e Carlotta, che si sentono ancora più uniti grazie a questo brano: hanno capito che, se si tengono per mano, niente riuscirà a dividerli. Hanno davvero tanto in comune, e chi si somiglia si piglia, come si suol dire.

La loro storia procede alla grande, tutto funziona a meraviglia, eppure… qualcosa non torna. E se non fosse tutto oro quello che luccica? E se in realtà non fossero così simili come pensavano? E se avessero ampiamente sottovalutato le differenze scaturite dalla vita di tutti i giorni? Quando si è tanto innamorati, può succedere che l'amore annebbi la vista e non permetta di vedere bene la realtà.

Tante domande iniziano ad affollare le loro menti, fino ad arrivare a una consapevolezza: tra loro è finita. A mettere la parola fine è Carlotta, che ammette di non provare più niente per Simone, il quale cerca consolazione nella musica, anche se non riesce a smettere di pensare a quella storia d'amore, conclusa non a causa di un litigio o di un tradimento ma solo perché sono troppo diversi tra loro.

«Come può uno scoglio arginare il mare? Anche se non voglio, torno già a volare»: queste sono però le parole che Simone dice a se stesso, mentre ascolta *Io vorrei… non vorrei… ma se vuoi…* nella versione eseguita dal Coro Liceo Oberdan - Senior. Si ritrova così tanto in quelle parole da ascoltare più e più volte: grazie a esse si sente sempre più capito e un po' meno solo.

In fondo, è questo uno dei poteri magici della musica: farci capire che qualcuno ha provato le nostre stesse emozioni e sensazioni prima di noi. La musica ci aiuta a uscire dai momenti meno belli della nostra vita, come fa Simone alla fine della sua storia, ma ci permette anche di guardare indietro a ciò che è stato e ripensarci con un sorriso.

«L'amore è paziente, è benevolo, l'amore non invidia. L'amore soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa»: nel brano *Ljubezen*, composto da Roberto Brisotto sulle parole della prima lettera ai Corinzi, le voci dell'Ensemble InContrà ci ricordano che l'amore è qualcosa che non ci lascia mai, e una volta che entra nella nostra vita è destinato a ritornarci, magari sotto un'altra forma, tramite altre persone o in altri momenti.

E chissà che, una volta girato l'angolo, l'amore non sia già pronto ad aspettarci ancora una volta.

COLONNA SONORA

Un bacio a mezzanotte | Gruppo vocale Anakrousis di Gropada | Zskd

Quando quando quando | Vocal Cocktail di Staranzano | Usci Go

Almeno tu nell'universo | Piccolo coro Artemìa di Torviscosa | Uscf Ud

Io vorrei… non vorrei… ma se vuoi | Coro Liceo Oberdan - Senior di Trieste | Usci Ts

Ljubezen | Ensemble InContrà di Fontanafredda (Pn) | Usci Pn

Commissione europea
Rappresentanza in Italia
MiC MINISTERO DELLA CULTURA
AIPFM
feniarco
la voce dei cori
Rai
1994-2023
29°
VIVI LA VITA!
FESTA DELLA MUSICA
21 GIUGNO 2023
#FDM2023
Festa della MUSICA
21 GIUGNO
ADESIONI ENTRO IL 31 MAGGIO
VISITA IL SITO USCIFVG.IT
www.festadellamusica.beniculturali.it
17, 18, 19, 20 E 21 GIUGNO 2023
I CORI ITALIANI PER LA FESTA DELLA MUSICA
feniarco.it - festadellamusica.beniculturali.it

Immagini di suoni lontani

di Fabio Nesbeda

Capita a volte di trovarsi di fronte a immagini di secoli passati che evocano suoni attraverso la rappresentazione di strumenti musicali spesso ormai desueti, o comunque lontani dai loro discendenti a noi più familiari. Ci siamo occupati recentemente di concerti d'angeli in sontuose pale rinascimentali nella nostra regione, ma non è meno interessante vedere che cosa ci propone un passato più lontano. Possiamo andare alla ricerca di testimonianze visive riferite alla musica meno facilmente reperibili, ma non per questo meno interessanti, in assenza di veri e propri documenti sonori riproponibili in una notazione musicale.

Aquileia e il suo Museo Archeologico Nazionale conservano un'imponente collezione di reperti archeologici che testimoniano la vita e l'importanza dell'antica città romana, fondata come colonia nel 181 a.C. Non meno importante è, successivamente, la posizione di Aquileia paleocristiana, tardo-antica e medievale, con l'estensione del Patriarcato e il suo ruolo insieme religioso e politico. In tutto quest'ampio sviluppo storico non mancano testimonianze iconografiche musicali, soprattutto in bassorilievi e mosaici. Il riferimento può essere religioso o funerario, ma in ogni caso suscita interesse per la presenza degli strumenti e per il loro uso in determinate circostanze, nonché per la loro presenza simbolica.

In alcune raffigurazioni che si possono vedere nel Museo Archeologico di Aquileia appaiono strumenti in uso nella pratica musicale romana, connessi sia a figure mitologiche, sia alla destinazione legata alla vita reale. In questo contesto si possono distinguere la *tibia*, strumento a fiato ad ancia semplice o doppia, a una o due canne, derivato dall'*aulós* greco, particolarmente usato in contesti celebrativi e religiosi. Il cosiddetto *flauto di Pan*, derivato dalla *syrinx* greca, era invece un flauto a più canne, legato alla tradizione pastorale, come pure la *fistula*, flauto diritto a una canna. Anche i cordofoni sono presenti nella tradizione iconografica aquileiese, ad esempio la *lyra*, di origine greca come la *cythara*, con corde di budello e cassa armonica di

Ara dei Fufidii. Sileno con lira.
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale

Urna cineraria in pietra carsica con scena di banchetto funebre. Sec. I a.C. II d. C.
Aquileia, Musseo Archeologico Nazionale

Ara dei Fufidii. Pan con flauto di Pan.
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale

Particolare dell'urna cineraria in pietra carsica con scena di banchetto funebre

Stele funeraria della mima Bassilla. Sec. III d.C.
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale

Iscrizione sulla stele funeraria della mima Bassilla

Musico, dal mosaico delle Grandi Terme.
Aquileia, Museo Archeologico Nazionale

Ritratto della mima Bassilla,
dalla stele funeraria

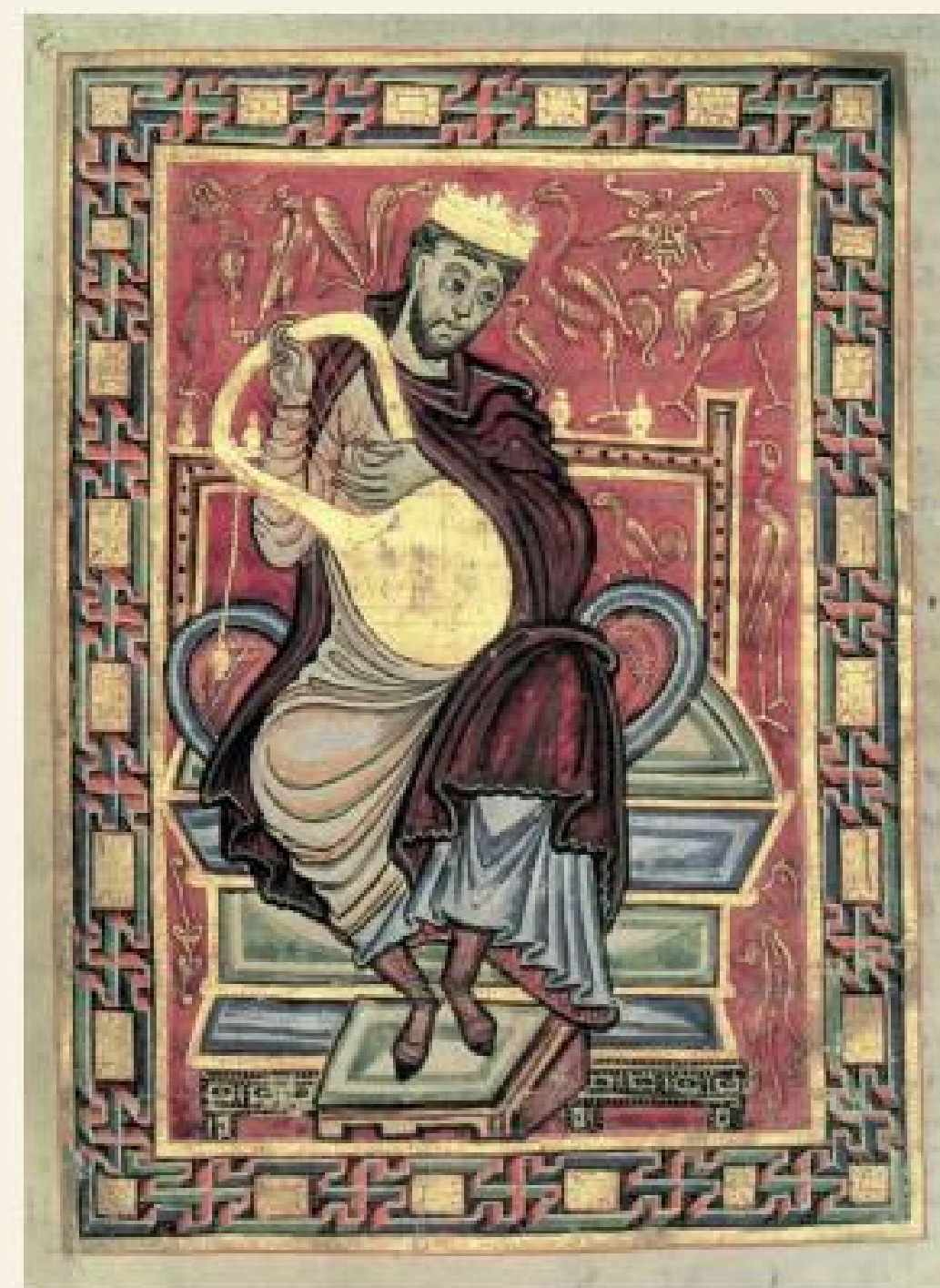
legno (in origine guscio di tartaruga), in uso nei banchetti e anche in veri e propri concerti e concorsi. Sui lati dell'*Ara dei Fufidii*, forse del sec. I d.C., sono raffigurati a bassorilievo un Sileno con la *lyra* e Pan con il flauto a più canne.

In un'urna funeraria cilindrica in pietra carsica risalente a un'epoca tra il sec. I a.C. e il sec. I d.C. il banchetto funebre in onore del defunto è accompagnato da un suonatore di doppia *tibia*. Raffigurazioni non numerose, ma significative di una tradizione musicale romana legata all'aspetto cerimoniale e alla dimensione celebrativa familiare o pubblica. Riferimenti strumentali al culto dionisiaco, soprattutto con strumenti a percussione, si trovano anche in altre sculture minori del museo aquileiese. Interessante è la stele che ricorda la mima Bassilla, di età severiana (sec. III d.C.). L'iscrizione in greco, in esametri, celebra un'attrice allora famosa. Se non c'è riferimento esplicito alla musica, nell'epigrafe si ricorda l'abilità di Bassilla nei mimi e nelle danze, in cui senz'altro spiccava l'accompagnamento strumentale. La fama raggiunta in vita dall'attrice non si spegne con la sua morte, sebbene i suoi compagni di scena (*syskenoi*) le ricordino che, fisicamente, "nessuno è immortale": *Ταῦτα οἱ σύσκηνοι σου λέγουσιν· Εὐψύχει Βασσίλλα·οὐδεὶς ἀθάνατος* («E questo dicono i tuoi compagni di scena: sii di buon animo, Bassilla, nessuno è immortale»).

Un frammento di mosaico dalle Grandi Terme mostra il suonatore di uno strumento non meglio identificato, probabilmente a fiato, isolato dal contesto originale in cui si trovava, ma connesso probabilmente con qualche segnale musicale nell'ambito di gare sportive. Ritroviamo ancora il *flauto di Pan* a più canne, inserito in un contesto pastorale e simbolico, nei mosaici non necessariamente cristiani delle *domus* del cosiddetto Fondo Cal (immagine del Buon Pastore), risalenti al sec. IV d.C., e nel mosaico del Buon Pastore degli ex Fondi Cossàr. In quest'ultimo caso lo strumento è stato in seguito forse parzialmente alterato e rimosso.[1] Il passaggio dall'iconografia mitologica classica alla simbologia cristiana è evidente, in ogni caso, nel grande mosaico pavimentale della

1. Cfr. G. Pressacco, A. Giacomarra, *Iconografia musicale ad Altino e nella X Regio*, in *Aquileia e l'arco adriatico* collana Antichità Altoadriatiche 36, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1990, pag. 362.
2. Cfr. Massimo Dissaderi e Paolo Casadio, *Andechs-Merania (di) Bertoldo, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, 1, Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine, Forum, 2006, pagg.109-119.

Il Buon Pastore. Mosaico pavimentale.
Aquileia, ex Fondi Cossàr

Il Buon Pastore. Mosaico pavimentale, sec. IV d C.
Aquileia, Basilica

Salterio di Egberto. Il re Davide. Fine sec. X.
Cividale, Museo Archeologico Nazionale

Basilica di Aquileia, risalente al sec. IV d.C. L'antico strumento solitamente attribuito al dio Pan viene senz'altro assegnato a un Buon Pastore di ascendenza evangelica, che lo mostra, senza però suonarlo.

Il Museo archeologico Nazionale di Cividale del Friuli possiede un codice miniato di grandissima importanza, il cosiddetto Salterio di Egberto, raccolta dei 150 Salmi realizzata nell'Abbazia benedettina di Reichenau sul Lago di Costanza verso la fine del sec. X, nello stile della miniatura ottoniana. Attraverso varie vicende e con successive integrazioni stilisticamente diverse, il Salterio passò ai principi di Kiev e in seguito, nel sec. XIII, alla famiglia del Patriarca di Aquileia Bertoldo di Andechs, che, secondo la tradizione, lo donò al Capitolo di Cividale.[2]

Alle pagine 30 e 31 del codice si possono osservare le immagini dell'offerta del volume da parte del monaco Ruodprecht all'arcivescovo Egberto di Treviri (977-993). È importante però, ai fini del nostro discorso, la miniatura di pag. 38, posta all'inizio del Salterio. Vi è raffigurato il re David, ritenuto autore dei Salmi, seduto sul trono alla maniera imperiale e con in capo la corona regale, mentre imbraccia una sorta di lira, strumento di derivazione antica raffigurato qui in un contesto figurativo medievale.

Nel Museo Archeologico di Cividale si trova anche un altro celebre codice miniato, il cosiddetto Salterio di Santa Elisabetta, realizzato agli inizi del sec. XIII nell'Abbazia benedettina di Reinhardsbrunn in Turingia, e donato forse dallo stesso Patriarca Bertoldo di Andechs al Capitolo cividalese. In particolare, nella pagina conclusiva della raccolta dei Salmi, dopo il Salmo 150 (*Laudate Dominum in sanctis ejus*), in riferimento all'esortazione di lodare Dio con diversi strumenti, compare ancora il re Davide con la cetra, assieme a suonatori di viella, di uno strumento a fiato, di campane e persino di un organo positivo con relativi mantici.

Particolare dal Salterio di Santa Elisabetta. Inizi sec. XIII.
Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale

Per approfondimenti, oltre ai testi citati in nota:
Valnea Scrinari Santa Maria, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1972
Maria Paola Guidobaldi, *Musica e danza*, collana *Vita e costumi dei Romani antichi*, vol. 13, Edizioni Quasar, Roma, 1992
La musica nell'antica Roma, a cura di Fabio Nesbeda, in *Friuli Venezia Giulia, Scuola e cultura*, vol. IV, Agenzia Libraria Editrice Antonio Napolitano, Trieste, 1991, pagg. 123-129, e relativa bibliografia.

Harry Potter e le sezioni corali

di Cecilia Zoratti

Tutti noi abbiamo sentito nominare almeno una volta il mago più famoso del mondo, Harry Potter. Alcuni stanno ancora aspettando la lettera da Hogwarts per poi partire dal binario 9 e 3/4 dalla stazione di Londra. Ma perché frequentare una scuola di magia quando potete entrare in un coro? Come i maghi, che venivano smistati dal Cappello Parlante, anche voi sarete assegnati a una casata (o meglio, a una sezione). Ma quale?

Soprani | Serpeverde

Siete sempre ambiziose e non perdete mai di vista l'obiettivo. Spesso venite descritte come la sezione più competitiva, ma siete soprattutto in competizione con voi stesse, odiate sbagliare e volete sempre dare il meglio. La vostra sicurezza qualche volta vi si ritorce contro, però siete una grande certezza perché riuscite a mantenere i nervi saldi anche sotto pressione. Siete un po' egocentriche, ma non lo fate apposta: siete o non siete le dive del coro?

Tenori | Grifondoro

I tenori amano le sfide, soprattutto quando si tratta di rivaleggiare con i soprani: voi non lo fate a colpi di bacchette ma a suon di note acute. Dite sempre quello che pensate, nel bene e nel male. Amate stare al centro dell'attenzione e vi piace dimostrare ai soprani che non esistono solo loro: spesso venite definiti come egocentrici, ma siete pronti a dare una mano in caso di necessità. Sempre che non vi venga rubata la scena.

Direttori | Albus Silente

Noto per la sua saggezza ma anche per il suo spiccato senso dell'umorismo, il preside della scuola di Hogwarts è molto saggio e rispettoso nei confronti di tutti. Dice di non fare preferenze fra gli studenti, però ogni occasione è buona per assegnare punti a Grifondoro. Come lui, anche voi direttori di coro nutrite estrema fiducia verso i vostri coristi, proteggendoli e donando loro consigli preziosi.

Contralti | Corvonero

La sezione più diligente, colta e saggia. Qualche volta venite sottovalutate, ma siete le fondamenta su cui si poggia l'intero coro. Proprio come i Corvonero, riuscite sempre a distinguervi per la vostra precisione e, qualche volta, per essere troppo pignole e precisine. Imparate subito i brani a memoria, ma senza ricorrere alla magia.

Bassi | Tassorosso

I bassi sono per antonomasia la sezione più amichevole del coro. Un basso non cerca mai conflitti, ma cerca di risolvere tutto nella maniera più pacifica possibile. Siete sempre leali e corretti verso tutti e, soprattutto, la vostra pazienza è infinita. Accogliete sempre tutti a braccia aperte senza alcun tipo di pregiudizio. Il vostro pregio più grande è la tenacia: se non ci riuscite, continuate a provare finché non arrivate al risultato.

Presidenti
Minerva McGranitt

Che pazienza che avete! Siete un punto di riferimento sia per i coristi che per il direttore, sapete mantenere la calma e vi distinguete per la vostra fin troppa onestà, a volte quasi brutale. Nel momento del bisogno, siete sempre presenti. All'apparenza siete freddi, ma sapete essere sensibili ed empatici.

SCAFFALE

Recenti acquisizioni della Biblioteca Joppi di Udine - sez. Musica

a cura di Nicola Saccomano

STORIA DELLA MUSICA

L'interpretazione della musica antica Pratica e teoria dal Medioevo all'invenzione del melodramma / Marco Ferrari, Bologna, Ut Orpheus, c2022, 100 p., esempi musicali, 24 cm

Note che raccontano la storia I suoni perduti del passato / Alessandro Vanoli, Bologna, Il mulino, c2022, 192 p., 21 cm (Intersezioni, 586)

Il testamento di Heiligenstadt, e Quaderni di conversazione / Ludwig van Beethoven, tradotti e commentati da Sandro Cappelletto, Torino, Einaudi, c2022, LXIX, 454 p., 20 cm (Gli struzzi. Nuova serie, 14)

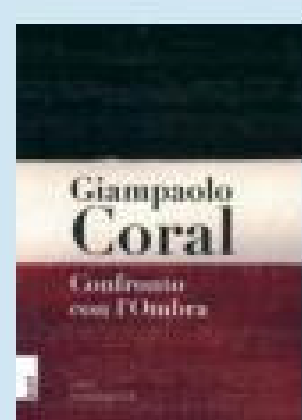
Varianti d'autore Percorsi compositivi organistici nel secondo Novecento italiano / a cura di Marco Ruggeri [e] Alberto Viarengo, Lucca, Libreria musicale italiana, c2022, VIII, 271 p., ill., esempi musicali, 24 cm (Studi e saggi, 48)

I violini di Vivaldi e le figlie di Choro / testi di Deborah Pase, Federico Maria Sardelli, Fausto Cacciatori … et al., Cremona, Edizioni Museo del Violino, stampa 2021, 121 p., ill., 21 cm

FRIULI VENEZIA GIULIA

Concerti di camera, a 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. (Venezia, 1635) / Giovanni Giacomo Arrigoni, a cura di Pyrris Bamichas [Partitura], Lucca, Libreria musicale italiana, c2022, LII, 338 p., 31 cm

I disegni della musica in Carnia Percorsi sacri d'iconografia musicale = Bilder der Musik in der Carnia, sakrale Routen musikalischer Ikonographie / Alessio Screm, Tolmezzo, Comunità di montagna della Carnia, c2021, 151 p., ill., 23 cm

E velu là… I nomi della musica in Carnia / Giuseppe Rossitti, Tolmezzo, Andrea Moro, stampa 2021, 155 p., ill., 21 cm

Giampaolo Coral Confronto con l'ombra / a cura di Monika Verzár Coral, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, stampa 2023, 339 p., ill., 24 cm

Messe eucaristiche / di Gabriele Saro [Partitura], Udine, Società Filologica Friulana, c2022, 21 p., 30 cm

Biblioteca civica Vincenzo Joppi di Udine
Sezione Musica
Via Martignacco, 146 - 33100 Udine
tel. 0432 1272761
bcumus@comune.udine.it - ww.sbhu.it

Catalogo online
www.infoteca.it/UDINE/

Orari di apertura al pubblico
Lun 09.00-12.00 / 14.30-19.00
Mar 14.30-19.00
Mer 09.00-12.00 / 14.30-19.00
Gio 14.30-19.00
Ven 14.30-19.00
Sab 09.30-12.30

MUSICISTI

Bach e l'Italia Sguardi, scambi, convergenze / a cura di Chiara Bertoglio e Maria Borghesi, Lucca, Libreria musicale italiana, c2022, XXIII, 301 p., ill., esempi musicali, 24 cm (Studi e saggi, 49)

Bellini / Fabrizio Della Seta, Milano, Il Saggiatore, c2022, 454 p., [4] carte di tav., ill., 22 cm (La cultura, 1572) (L'opera italiana)

Paganini La vita, le opere, il suo tempo / Danilo Prefumo, prefazione di Mariateresa Dellaborra, Lucca, Libreria musicale italiana, c2020, XX, 368 p., [10] carte di tav., ill., esempi musicali, 24 cm (Profili, 1)

CANTO E VOCE

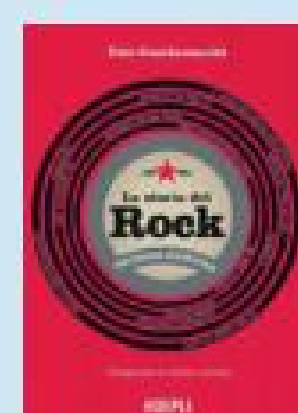
La musica vocale Metrica, forme, fonetica e dizione / Guglielmo Pianigiani, Beatrice Fanetti, Lucca, Libreria musicale italiana, c2022, XI, 373 p., ill., 24 cm (I manuali, 12)

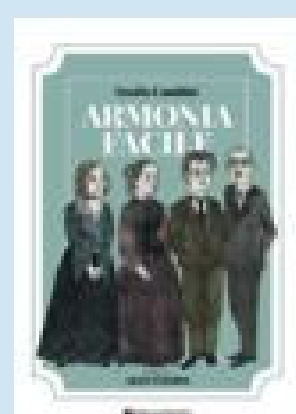
OPERA

Un pantheon in crisi Stagioni italiche fra Otto e Novecento, scritti / di Cesare Orselli, a cura di Jacopo Pellegrini, Lucca, Libreria musicale italiana, c2021, LIV, 643 p., ill., esempi musicali, 24 cm (Strumenti della ricerrca musicale, 23)

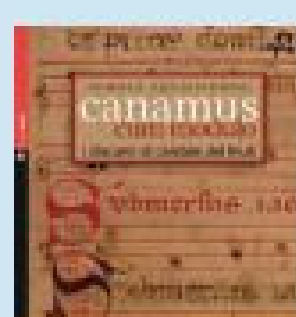
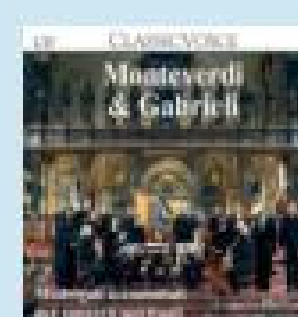
PSICOLOGIA DELLA MUSICA

Percezione e creazione musicale Fondamenti biologici e basi emotive / Alice Mado Proverbio, Bologna, Zanichelli, 2022, XIII, 210 p., ill., 24 cm

ROCK, POP, JAZZ E DINTORNI

La storia del rock / Ezio Guaitamacchi, prefazione di Renzo Arbore, 2. ed, Milano, Hoepli, 2022, XIV, 687 p., ill., 24 cm

TEORIA MUSICALE, ANALISI, ARMONIA E CONTRAPPUNTO, COMPOSIZIONE

Armonia facile / Danilo Comitini, illustrazioni di Agnese Franchini, Milano, Rugginenti, c2021, 137 p., ill., esempi musicali, 31 cm

Lungo il segno, e le sue intenzioni Percorsi di analisi musicale / Eduardo Carlo Natoli, Milano, Casa musicale Eco, Volontè & co., c2021, 471 p., esempi musicali, 24 cm

COMPACT DISC

Canamus cum modulo I discanti di Cividale del Friuli / Schola Aquileiensis, Udine, Nota, c2022, 1 compact disc (48 min 47 s), 12 cm + 1 fascicolo (60 p., ill., 14x12 cm)

Monteverdi & Gabrieli, madrigali accomodati per concerti spirituali / C. Monteverdi, A. Gabrieli, Cappella Marciana, Marco Gemmani, direttore, Milano, xG Publishing, c2021, 1 compact disc (59 min 20 s), 12 cm + 1 fascicolo ([4] carte, 12 cm)

Aggiornamenti corali

PROGETTO CORO A SCUOLA
A.S. 2023-24 | LR 13/2018

Come annunciato in assemblea regionale, la Regione Friuli Venezia Giulia ha assegnato in finanziaria a Usci Fvg e Anbima Fvg (per tre anni) i fondi per la realizzazione dell'art. 36 quinquies della L.R. 13/2018 che prevede la realizzazione da parte di Associazioni corali e bandistiche di «corsi di educazione musicale nelle classi delle **scuole primarie** del sistema scolastico regionale, in convenzione o accordo con i singoli istituti scolastici».
Per quanto riguarda i cori, Usci Fvg avrà il compito di **raccogliere e vagliare le domande dei cori associati** che si candideranno allo svolgimento di corsi di educazione musicale di tipo corale per l'anno scolastico 2023/24 esclusivamente nelle classi di scuola primaria.
Essendo il primo anno di attuazione della legge, gli uffici regionali non hanno ancora fornito i dettagli riguardanti le procedure di finanziamento, tuttavia abbiamo dei **punti certi** che riassumiamo di seguito.

Disposizioni generali:

- la giunta regionale assegnerà nei prossimi mesi il **budget disponibile**;
- le associazioni che intendono realizzare il corso dovranno **fare domanda a Usci Fvg** (scadenza ottobre);
- il **contributo massimo** per ogni coro sarà di € 3.000;
- i corsi si potranno svolgere sia in **orario scolastico** che **extra-scolastico**.

Vincoli:

- nello stesso Istituto Comprensivo **non possono convivere il progetto di una banda e quello di un coro**, quindi va individuato un Istituto Comprensivo dove non operi già una banda con lo stesso tipo di progetto;
- alla domanda dovrà essere allegata una **convenzione scritta con la scuola** per la realizzazione dell'attività; poiché la cosa richiede del tempo nonché le dovute trattative con l'istituto scolastico, questo è l'obiettivo da privilegiare per non arrivare alla scadenza della domanda senza tale documento;
- l'associazione corale deve essere **legalmente costituita e affiliata all'Usci Fvg** tramite la rispettiva associazione territoriale.

Supporti:

- forniremo per tempo la **modulistica** per le domande e le istruzioni per la compilazione;
- forniremo modelli chiari da usare per la **rendicontazione**;
- sul sito uscifvg.it (v. QR code a lato) riportiamo le **indicazioni di programma** presentate con la domanda preventiva a cui ci si può ispirare per la realizzazione del proprio progetto.

Usci Fvg ha già presentato alla Regione una domanda preventiva nella quale si stima l'attivazione una trentina di corsi in regione e pertanto puntiamo a raggiungere questo obiettivo.
Chiediamo quindi ai cori che intendono aderire al progetto di **contattare fin da subito la scuola del proprio territorio** e presentarsi al Dirigente forti del testo della LR 13/2018 (Interventi in materia di diritto allo studio e potenziamento dell'offerta formativa del sistema scolastico regionale) che designa i cori come soggetti finanziati dalla regione per l'attuazione di queste attività nella scuola primaria.

Invitiamo tutti i cori interessati a comunicarci quanto prima via e-mail la propria intenzione di aderire al bando affinché possiamo fare una stima del numero di progetti attesi.

Corsi di educazione musicale di tipo corale
Indicazioni di programma

Segreteria Usci Fvg
Via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (PN)
tel. 0434 875167
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it
Orari di apertura
da lunedì a venerdì
10.00-13.00 / 15.00-18.00

12th European Academy for choral conductors

MADE IN USA

musica corale degli Stati Uniti d'America

docente **BRADY ALLRED** (USA)

FANO 27 agosto - 3 settembre 2023

L'Accademia è una masterclass internazionale a carattere biennale per direttori di coro.
È possibile iscriversi come partecipanti attivi o uditori. Sarà presente un coro laboratorio di alto livello.

iscrizioni entro il 31 maggio 2023

per informazioni **feniarco.it**

organizzato da

in partnership con

EUROPEAN CHORAL ASSOCIATION

arcom
Associazione Regionale Cori Marchigiani

con il sostegno di

in collaborazione con

seguici su

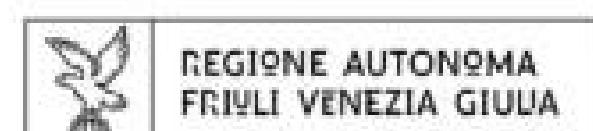
USCI FVG
Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia

VERBUM RESONANS 2023

SEMINARI INTERNAZIONALI DI CANTO GREGORIANO
ANNO XXIX

in collaborazione con

con il patrocinio di

con il sostegno di

17-22 luglio 2023
ABBAZIA DI ROSAZZO

offerta formativa
- semiologia gregoriana
- laboratorio d'assieme
- vocalità

docenti
Bruna Caruso, Carmen Petcu, Michał Sławecki, Francesca Provezza

Informazioni e iscrizioni:
Usci Friuli Venezia Giulia
tel. 0434 875167 - info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

Iscrizioni entro il 31 maggio 2023